

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA  
MAFIOSA O SIMILARE**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 70<sup>a</sup> SEDUTA**

**MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 2005**

---

**Presidenza del Presidente Roberto CENTARO**

---

## INDICE

**Audizione del segretario generale della CGIL, signor Giovanni Ferro, del componente della segreteria provinciale della CGIL e segretario della sezione di Gela, signor Emanuele Scicolone, del segretario generale della CISL, signor Giuseppe Gruttadauria, del componente della segreteria provinciale della CISL e segretario generale di Gela, signor Salvatore Licata, del segretario generale della UIL, ragioniere Salvatore Pasqualetto e del componente della segreteria provinciale della UIL e segretario della sezione di Gela, signor Antonino Toscano**

PRESIDENTE:		<i>FERRO</i> . . . . . Pag. 4, 22, 23
CENTARO (FI), senatore . . . . . Pag. 3, 13, 14 e <i>passim</i>		<i>GRUTTADAURIA</i> . . . . . 7, 29
CEREMIGNA (Misto), deputato . . . . . 20		<i>PASQUALETTO</i> . . . . . 9, 14, 26
DIANA (DS-U), deputato . . . . . 17, 20		<i>SCICOLONE</i> . . . . . 15, 17, 21 e <i>passim</i>
FALLICA (FI), deputato . . . . . 18		
LUMIA (DS-U), deputato . . . . . 13, 18, 24		
MISURACA (FI), deputato . . . . . 14, 19, 23 e <i>passim</i>		
NAPOLI ANGELA (AN), deputato . . . . . 18, 24, 27		
SANTULLI (Misto), deputato . . . . . 20, 30		

**Audizione del dottor Pilato, segretario UGL della zona nord e del dottor Tilaro, segretario UGL della zona sud**

PRESIDENTE:		<i>PILATO</i> . . . . . Pag. 32, 35
CENTARO (FI), senatore . . . . . Pag. 32, 34, 35 e <i>passim</i>		<i>TILARO</i> . . . . . 33

**Audizione dei rappresentanti dell'Associazione degli Industriali e del Confidi di Caltanissetta**

PRESIDENTE:		<i>MONTANTE</i> . . . . . Pag. 37, 41, 42 e <i>passim</i>
CENTARO (FI), senatore . . . . . Pag. 37, 42, 43 e <i>passim</i>		<i>VENTURI</i> . . . . . 37, 44
FALLICA (FI), deputato . . . . . 42		<i>CRESCENTE</i> . . . . . 45
LUMIA (DS-U), deputato . . . . . 42, 49		<i>ROMANO</i> . . . . . 46, 51
MISURACA (FI), deputato . . . . . 44, 49, 52 e <i>passim</i>		
NAPOLI ANGELA (AN), deputato . . . . . 41		

*I lavori hanno inizio alle ore 20,35.*

**Audizione del segretario generale della CGIL, signor Giovanni Ferro, del componente della segreteria provinciale della CGIL e segretario della sezione di Gela, signor Emanuele Scicolone, del segretario generale della CISL, signor Giuseppe Gruttadauria, del componente della segreteria provinciale della CISL e segretario generale di Gela, signor Salvatore Licata, del segretario generale della UIL, ragioniere Salvatore Pasqualetto e del componente della segreteria provinciale della UIL e segretario della sezione di Gela, signor Antonino Toscano**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti sindacali di Caltanissetta.

Procediamo innanzi tutto all'audizione del segretario generale della CGIL, signor Giovanni Ferro, del componente della segreteria provinciale della CGIL e segretario della sezione di Gela, signor Emanuele Scicolone, del segretario generale della CISL, signor Giuseppe Gruttadauria, del componente della segreteria provinciale della CISL e segretario generale di Gela, signor Salvatore Licata, del segretario generale della UIL, ragioniere Salvatore Pasqualetto, e del componente della segreteria provinciale della UIL e segretario della sezione di Gela, signor Antonino Toscano.

Prima di dare avvio ai nostri lavori, do il benvenuto all'onorevole Santulli, entrato a far parte della Commissione al posto dell'onorevole De Franciscis.

Coincidenza vuole che proprio oggi, data di previsione dell'audizione dei sindacati, ho partecipato a Fiuggi al congresso nazionale dell'Unione italiana dei lavoratori della Polizia di Stato (UILPS).

Ringrazio i nostri ospiti per la loro cortese disponibilità. Ritengo che la loro presenza oggi sia particolarmente importante, considerata la realtà difficile in cui vivono, per i notevoli problemi che ho riscontrato sotto vari profili, dagli appalti ai condizionamenti a vario titolo presenti nelle attività lavorative. La voce del sindacato sul territorio rappresenta un sensore di straordinaria importanza oltre che una sentinella di legalità. Dove opera l'impresa mafiosa esiste evidentemente illiceità non solo per quanto attiene alla sicurezza nei cantieri ma anche alle problematiche dell'attività lavorativa e dell'applicazione dei contratti collettivi nazionali.

Vorremmo conoscere dal vostro punto di vista le problematiche relative agli appalti oltre ad avere, in generale, una panoramica dell'attività lavorativa che svolgete. V'invito poi a sottoporvi alle domande che vorranno rivolgervi i colleghi. Qualora vi fossero indicazioni o dichiarazioni che è opportuno rimangano riservate, vi prego di avvertirci perché sarà interrotto il circuito audio-video e si procederà alla segretazione della corrispondente parte del verbale.

*FERRO.* Sono Giovanni Ferro, segretario generale della CGIL di Caltanissetta. Innanzi tutto ringrazio, a nome anche dei colleghi oggi presenti, il Presidente e la Commissione nazionale antimafia per aver accolto la nostra richiesta. Il Presidente gentilmente, per problemi legati a ritardi dovuti ad approfondimenti che supponiamo interessanti, ha consentito quest'ulteriore approfondimento d'inchiesta a Roma.

È la prima volta che come sindacati abbiamo occasione di partecipare a una riunione di tale rilievo. Siamo stati eletti segretari generali da pochi anni e la prima emergenza territoriale che abbiamo pensato di approfondire nella provincia di Caltanissetta riguarda proprio il tema del fenomeno mafioso, tant'è che lo sforzo di analisi prodotto ci ha portato ad elaborare una piattaforma sindacale presentata a tutte le istituzioni. Il nostro contributo e lavoro quotidiano consiste nello scrivere e portare a compimento piattaforme sindacali.

Con riferimento allo spaccato economico relativo alla società presente nella provincia di Caltanissetta questo studio è stato fondamentale per rimarcare il concetto che non esiste sviluppo senza legalità, binomio per noi fondamentale sia nell'avvio che nello sviluppo di tutte le azioni che si sono succedute nel breve volgere di un anno, spazio di tempo necessario per mettere in piedi il suddetto sforzo.

Nella nostra provincia il fenomeno della criminalità organizzata ha assunto un connotato così preoccupante soprattutto a seguito delle inchieste della magistratura. Il fenomeno è emerso segnatamente dalle inchieste che hanno riguardato - i colleghi potranno intervenire in proposito - il petrolchimico di Gela, rispetto al quale è stata fatta un'importante opera di bonifica. Per riequilibrare il sistema diretto ed indotto di quella fabbrica bisogna proseguire nella bonifica dell'indotto. Solo così i lavoratori potranno essere sicuri di lavorare con imprenditori che rispettano il contratto collettivo nazionale di lavoro e che non esercitano su di loro pressioni finalizzate a non attuare correttamente e nella legalità il rapporto di lavoro.

Un discorso analogo vale per le sollecitazioni cui sono sottoposti i rappresentanti sindacali che spesso, soprattutto nell'indotto, hanno subito pressioni. Proprio partendo dal petrolchimico, che è la realtà industriale più importante ed emblematica della provincia di Caltanissetta, si deve procedere in un'attività che consenta di mettere in sicurezza il rapporto di lavoro.

Le ultime vicende hanno dimostrato che l'impegno della politica e delle amministrazioni locali insieme con i sindacati e con le associazioni produce risultati sicuramente incoraggianti ed è questo uno dei punti da cui partire.

Riteniamo poi che vada posta un'attenzione particolare alla presenza del fenomeno mafioso nelle campagne e in agricoltura, dove emerge evidente il fenomeno di intimidazione dagli incendi delle campagne e dei raccolti e dal *racket* delle estorsioni nei confronti degli agricoltori, delle imprese e dei contadini di Gela e della provincia di Caltanissetta. Anche in quel caso la magistratura, in sinergia con altri comuni al di fuori della provincia di Caltanissetta, ha svolto un buon lavoro. Bisogna consolidare

l'attenzione e proseguire sempre in quella direzione per rendere sicuro quel settore che è fondamentale per la nostra provincia. Tra le priorità indicate nella nostra piattaforma vi è anche il recupero della tradizione storica delle nostre terre, legata all'agricoltura e al settore agroalimentare. Il sindacato da sempre si è impegnato per rendere quell'attività produttiva sicura, trattandosi di un settore dalle grandi potenzialità di crescita. Del resto, come è noto, la criminalità organizzata si concentra dove c'è ricchezza, altro campo in cui va sicuramente concentrata l'attenzione, segnatamente da parte delle Forze dell'ordine, che - lo ribadiamo ancora una volta - devono essere potenziate e dotate di mezzi efficienti per un contrasto efficace del fenomeno della criminalità organizzata nella nostra provincia, con specifico riferimento alle forze di polizia di Gela e Niscemi.

A Niscemi un dirigente sindacale della CGIL ha subito l'incendio del portone della sua abitazione in campagna ed è impegnato in una vertenza molto complicata con riferimento a una casa di riposo che rientra tra le istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza (IPAB), in cui accadevano cose veramente strane. È necessario che gli sforzi compiuti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine portino effettivamente ad arrestare e giudicare i criminali.

Purtroppo, l'ultima vicenda di Niscemi, che aveva portato ad alcuni arresti, non ha avuto l'esito sperato. Di conseguenza, un intreccio affaristico-mafioso è nuovamente in libertà ed è veramente un fatto incredibile. Continuiamo ad osservare con attenzione la vicenda nella speranza che possano esservi delle novità. D'altronde, se si vuole parlare di sicurezza partecipata, bisogna pur dare al territorio segnali importanti. Bisognerebbe dimostrare a chi vive sul territorio che chi commette illegalità o fa parte di cosche mafiose viene arrestato, giudicato e resta effettivamente in carcere per i reati che ha commesso. Alla città di Niscemi, che certamente ha bisogno di un'attenzione particolare, vivere questo problema non fa bene.

Tra i problemi che siamo chiamati a risolvere vi è anche quello di assicurare ai lavoratori il rispetto dei contratti, in riferimento al quale dobbiamo segnalare una certa delusione dal punto di vista del risultato concretamente emerso dalla programmazione negoziata che, negli anni Novanta, era riuscita a veicolare, attraverso la sinergia degli enti locali, del sindacato e degli imprenditori, una serie di finanziamenti molto importanti.

Nella provincia di Caltanissetta si è riuscito ad attivare tutto ciò che era possibile attivare. Grazie a questi finanziamenti molto elevati, che hanno prodotto occupazione, è stato possibile deinfrastrutturare le due aree industriali che insistono sulla provincia di Caltanissetta, da un lato con l'apertura di nuove attività, dall'altro con l'espansione di attività già preesistenti. Per le organizzazioni sindacali è molto difficile controllare quanto avviene all'interno dei posti lavoro. Purtroppo, non tutte le attività produttive, pur avendo il sindacato partecipato come soggetto proponente, vedono la presenza del sindacato all'interno di alcune aziende. Per la quasi totalità delle imprese che operano nella città di Caltanissetta si evidenzia una sorta di blocco all'accesso da parte dei sindacati. Auspichiamo che con il nuovo corso aperto dall'Assindustria di Caltanissetta,

che si è insediata non più di sette mesi fa, questo fenomeno possa essere definitivamente modificato e superato, dando al sindacato la possibilità di controllare fino in fondo se gli imprenditori che hanno percepito i finanziamenti hanno realmente attuato ciò che dovevano fare e soprattutto verificare l'applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro.

Nella nostra realtà in cui il lavoro nero è molto diffuso soprattutto in agricoltura, l'impegno forte e sinergico delle forze sociali sindacali deve essere volto a legalizzare tutti i rapporti di lavoro. Per fare questo in questi mesi abbiamo compiuto con Assindustria uno sforzo incredibile per dare un segnale a tutta la classe imprenditoriale di Caltanissetta e rendere tutto trasparente e legale.

A tal fine, abbiamo anche promosso un osservatorio che punta ad approfondire i risultati reali della programmazione negoziata, strumento essenziale e indispensabile, soprattutto per le nostre zone poverissime, che va però approfondito. La preoccupazione che lanciamo è che nel verificare le aree industriali di Caltanissetta e Gela si possa effettivamente effettuare questa svolta.

Altri fenomeni preoccupanti cui la mafia guarda con grande interesse sono quelli dei rifiuti e dell'acqua, che rappresentano due filiere produttive molto significative nell'interesse della criminalità organizzata nella nostra Provincia.

Le forze dell'ordine e le organizzazioni sindacali, prima a mezzo stampa ma anche in questi giorni attraverso una serie di denunce e preoccupazioni esternate, hanno cercato di comprendere fin in fondo come mai sull'ATO idrico le gare siano andate deserte e come possa costruirsi una diga contro l'infiltrazione della mafia in questi due *asset* produttivi che rappresentano per loro un'importante fonte di ricchezza. Tra gli sforzi che possiamo compiere vi è sicuramente quello di dotarsi di protocolli di legalità che prevedano un regolamento ancor più marcato e rigido, affinché queste aziende partecipino rispettando tutti i parametri di legalità e soprattutto non scaricando sui contribuenti costi eccessivi di sovrastrutture. Unitamente alle forze dell'ordine, le amministrazioni debbono guardare con molta preoccupazione a questo fenomeno e dotarsi di questi strumenti di contrasto. Uno sforzo ancor maggiore debbono farlo le Forze dell'ordine; ma è altresì necessaria una forte collaborazione tra la magistratura, gli enti locali e le forze sindacali. Siamo pronti a sostenere questi sforzi per arrivare quantomeno alla certezza che le gare di appalto e gli appalti pubblici siano effettivamente monitorati e filtrati, al punto che le imprese possano gareggiare in un mercato sempre più libero, senza dover sopportare una concorrenza sleale derivante dalle tante situazioni, che possono impedire alle aziende sane di partecipare alle gare di appalto e poi vedere che vince sempre lo stesso *pool* di imprenditori. Il mercato libero deve consentire a tutti di partecipare. Chi ha la possibilità di dimostrare più efficacia deve poterlo fare anche a Caltanissetta, ma questo è un altro punto. Per ora mi fermo qui.

*GRUTTADAURIA.* Buonasera, sono il segretario generale della CISL e mi associo al ringraziamento espresso dal mio collega alla Commissione per averci invitato.

L'intervento di chi mi ha preceduto mi facilita molto, essendo egli intervenuto a nome di CGIL, CISL e UIL e non solo della sua organizzazione, tenuto conto soprattutto che nell'ultimo anno abbiamo lavorato sinergicamente, come il collega ha rilevato, con Assindustria, al di là delle divisioni nazionali, che abbiamo concretamente superato.

L'intervento del collega mi consente di ampliare leggermente il panorama di quanto è stato sin qui rilevato. In questi ultimi tempi sul fenomeno mafioso in provincia di Caltanissetta vi sono state molte polemiche e pochi fatti concreti riscontrabili volti ad affermare che la mafia esiste veramente in un territorio rispetto a un altro. Ho letto dell'esistenza di una mafia silente alla quale bisogna rispondere con la cultura del fare. E' evidente che se questa mafia è silente dovremmo trovare insieme, forze di polizia e sindacati, il metodo per individuare dove essa si annida. A tal fine, abbiamo individuato alcuni possibili luoghi ove si può annidare il fenomeno mafioso.

Come rilevava il collega che mi ha preceduto, inquieta che l'appalto per l'ATO idrico sia andato deserto per ben due volte. Sono state date spiegazioni tecniche (costo dell'appalto, durata trentennale), tutti argomenti che sul piano tecnico convincono relativamente. Come il collega della CGIL rilevava, alla fine vincono sempre gli stessi o comunque sono sempre le stesse persone che hanno in gestione gli appalti. A nostro parere - ma è un'impressione -, molto probabilmente non si è ancora trovato equilibrio nella gestione dell'ATO idrico. Affermo ciò assumendomi la responsabilità, senza disporre purtroppo di riscontri concreti, ma è questa la sensazione. Sappiamo che la mafia va dove si può gestire ricchezza mentre laddove bisogna gestire povertà fa altro: assolve la manovalanza facendosi forza della necessità e del bisogno di sopravvivere.

Nel nostro territorio la mafia non è più quella di quarant'anni fa; ne parlavo prima con il senatore Ayala, che è ora andato via: la mafia non è quella che egli ha conosciuto quarant'anni fa quando era pretore a Mussomeli e s'interessava del distretto di Villalba e di Vallerlunga; quella era un'altra mafia. Oggi bisognerebbe approfondire il termine «mafia silente», perché tutto si può ricondurre a un progetto organico che sia funzionale al raggiungimento del risultato.

Aggiungo anche il fattore della pubblica amministrazione e delle difficoltà che esistono al suo interno, la burocrazia che la condiziona e che, di conseguenza, condiziona anche lo sviluppo delle imprese che, se vi fosse maggiore snellezza negli atti, potrebbero procedere più speditamente. Non credo che questa burocrazia sia un fatto naturale e se non è tale i condizionamenti possono anche venire dalla burocrazia che ostacola le aziende. In caso contrario, non si spiegherebbe perché in una zona dove si è riusciti a creare lo sportello unico (mi riferisco al territorio di Butera) le imprese, in un batter d'occhio, in cinque-sei mesi, sono riuscite ad ottenere tutta la documentazione e i terreni necessari e hanno già messo in

pie di le aziende. Di contro, invece, non si riescono ad avviare sportelli unici in comuni importanti come Caltanissetta. Sappiamo tutti che nello sportello unico è presente tutta la burocrazia. Si eviterebbero molti passaggi. In questo caso la burocrazia degli enti locali andrebbe messa più sotto controllo dal punto di vista delle procedure e dei tempi, visto che il silenzio-assenso e la legge Bassanini da noi hanno funzionato poco in quanto poco utilizzate dalle aziende e dalle persone: esiste ancora questo lacciolo.

Occorre una maggiore attenzione alla burocrazia ma anche ai controlli, perché quando si parla di pubblica amministrazione ci si riferisce a pubblica amministrazione in genere e tutti gli organi di controllo (ispettorato del lavoro e ufficio provinciale del lavoro) alla fine, nell'effettuare i controlli nelle aziende, sono diventati essi stessi burocratizzati. Si ripete un fenomeno strano: sono sempre le stesse persone, sempre gli stessi che vanno nelle stesse aziende. Affermiamo ciò per far conoscere a questa Commissione quello che accade nella nostra pubblica amministrazione. Se due persone camminano sempre assieme per dieci o vent'anni, come evidentemente accade, vi è poi il rischio di infiltrazione. In tal senso, avremmo il seguente suggerimento, tenuto conto che siamo dinanzi a una Commissione parlamentare: bisognerebbe produrre atti legislativi che mirino a una rimodulazione di questi organi di controllo, prevedendo una struttura diversa dall'attuale, anche con la partecipazione di organi di Polizia. Ciò, ad esempio, è già avvenuto in passato quando per effettuare alcuni controlli è stata istituita una *task force* all'INPS in cui erano presenti la Guardia di finanza e i Carabinieri, oltre ai funzionari amministrativi. Questo tipo di formazione di *pool* di controlli andrebbe a mio giudizio incentivato.

Si pensi alla programmazione negoziata, vale a dire a una programmazione dal basso, che ha portato sul territorio di Caltanissetta diversi miliardi. Si assiste al seguente fenomeno, come si evince anche da un monitoraggio che ci è stato fornito e che è ancora incompleto: le aziende che hanno usufruito del 70 o 100 per cento del contributo non sono ancora attive oppure sono a dipendenti zero. Qualcosa non va, ma chi deve controllare? chi deve dire a queste aziende che vi è un rischio a monte? Forse quando sono state assegnate le somme non si è effettuato una valutazione seria delle aziende cui si destinavano gli investimenti. Ho letto sui giornali che quel fenomeno è in questo momento all'attenzione della magistratura e delle Forze dell'ordine; molto probabilmente anche in quel caso potrebbe emergere qualcosa di grave dalle indagini che si stanno effettuando. Il nostro territorio, essendo frastagliato e con caratteristiche diverse, non può avere le stesse risorse ed essere soggetto alle stesse modalità di intervento: Gela presenta una determinata caratteristica, Caltanissetta un'altra, Niscemi - come ha esplicitato benissimo il mio collega - un'altra ancora. Evidentemente servono più Forze dell'ordine, posto che quelle attuali non bastano e mi riferisco in modo particolare a Gela.

Ripeto, quel territorio ha bisogno di un'ulteriore dotazione di Forze dell'ordine per raggiungere l'obiettivo che al momento in quell'area si



sta perseguendo. Ciò senza disconoscere – al riguardo non intendo polemizzare con nessuno – che il fenomeno mafioso nella zona di Caltanissetta e del Vallone non va enfatizzata, ma nemmeno sottovalutata, considerato che se pure – come viene affermato nelle varie interviste – il fenomeno è così silente, comunque esiste, e questa rappresenta già di per sé un'ammissione. Diventa allora un obbligo per tutti procedere di conseguenza attraverso tutti gli strumenti a disposizione, non ultimo il lavoro che stiamo svolgendo e che vorrei valorizzare. Mi riferisco all'impegno che portiamo avanti in collaborazione con Assindustria e che costituisce, a mio avviso, un dato molto importante da sottolineare, considerato anche che prima non avevamo rapporti, né avevamo avuto un incontro con la vecchia dirigenza di quest'associazione; o meglio abbiamo incontrato il vecchio direttore di Assindustria, ma mai nell'ambito di un incontro ufficiale, nonostante sia segretario generale della CISL da tre anni e prima di quest'incarico lavorassi presso la segreteria in qualità di segretario aggiunto interessandomi di questi stessi aspetti.

Evidentemente, si è verificato un cambiamento di metodo, tant'è che il primo documento che abbiamo licenziato in collaborazione con Assindustria è stato un protocollo di legalità nell'ambito del quale quest'ultima garantisce di intervenire sulle proprie aziende ai fini dell'applicazione dei contratti e per far sì che le imprese (immagino che su questo elemento si soffermeranno i rappresentanti di Assindustria nel corso della loro audizione) a zero dipendenti non possano iscriversi all'Associazione. Questo elemento va valutato perché dimostra che quando si verifica detta condizione in un'impresa o si è in presenza di lavoro nero o di qualcosa di marcio.

Sono questi gli elementi che ci hanno convinto a dare avvio ad una forte collaborazione con Assindustria, con la quale stiamo conducendo una battaglia a favore della legalità, ponendo le basi necessarie a che questo territorio possa avere uno sviluppo più sano, rispetto sia al passato sia agli svariati miliardi di risorse impegnati, che però non hanno prodotto in termini di sviluppo i risultati sperati.

Concludo qui la mia esposizione, rimanendo a disposizione per rispondere a tutte le domande che gli onorevoli commissari vorranno rivolgermi.

*PASQUALETTO.* Sono Salvatore Pasqualetto, segretario generale della UIL di Caltanissetta. Mi sento onorato di essere di fronte a questa Commissione e spero che insieme agli altri colleghi si riesca a offrire un contributo di chiarezza in ordine al ruolo – ovviamente differente da quello ricoperto dalla politica e dalla magistratura – che il sindacato svolge in quel territorio, tenuto conto del rapporto che quotidianamente vive con esso, talvolta anche in termini drammatici.

Se non si parte dall'analisi della composizione della provincia di Caltanissetta, e non dal punto di vista mafioso ma geografico, è impossibile capire quanto si afferma. Rimasi particolarmente colpito quando il 7 dicembre 2001 fui eletto segretario generale UIL e mi recai a fare visita

al colonnello dei Carabinieri che, nella sua stanza, ha affisso una grandissima mappa, che copre un'intera parete, che raffigura la provincia suddivisa in tre compagnie: Mussomeli, Caltanissetta e Gela. Onestamente, all'inizio non compresi in quale punto della carta ci trovassimo e chiesi al colonnello per quale ragione la provincia fosse stata divisa in tre parti. Il Colonnello rispose che le compagnie dei Carabinieri erano presenti laddove era maggiore la necessità di attenzione e controllo. Via via, dopo aver individuato dove eravamo collocati, compresi anche che la provincia di Caltanissetta era divisa in tre parti non solo dal punto di vista criminale, mafioso e delinquenziale - non so quale sia il termine esatto - ma in tutto quello che in essa si fa. Per esser più precisi, di norma, è suddivisa in due parti ma adesso, essendovi una maggiore richiesta di visibilità da parte di un territorio, la provincia è suddivisa in tre parti.

Aggiungo poi che la gente della nostra provincia preferisce recarsi al di fuori e non il contrario; non abbiamo strade che colleghino i comuni lontani al capoluogo, e se un abitante di Gela vuole recarsi a Caltanissetta di norma impiega un'ora, un'ora un quarto. Lo stesso tempo di percorrenza è necessario ad un abitante di Mussomeli per il quale, peraltro, è più facile andare ad Agrigento o a Catania - se si risiede a Gela - che a Caltanissetta, così contribuendo all'economia di un'altra provincia. Questo dato è importante, considerato che l'economia della provincia di Caltanissetta non è omogenea, poichè la diversità del territorio ha portato a differenti modalità di sviluppo economico. Nell'area di Gela vi è un petrolchimico e si svolgono attività agricole; Caltanissetta, il capoluogo, e i comuni ad essa vicini sono invece centri di servizi e della pubblica amministrazione; nella zona a nord, vale a dire quella di Mussomeli e Villalba, è più presente l'agricoltura o comunque le iniziative relative a questo settore.

La nostra provincia ha complessivamente 72.000 lavoratori così suddivisi tra i vari comparti: il 13 per cento nell'industria, il 45 per cento nei servizi, il 17 per cento nel commercio, il 15 per cento nell'edilizia e il 10 per cento in agricoltura. L'economia portante della provincia di Caltanissetta è quindi rappresentata dai servizi. Ciò significa che l'industria non è riuscita a diventare il collante di un comprensorio tanto da riuscirne ad assorbire la manodopera.

Quanto al lavoro nero, da anni svolgiamo battaglie contro questo fenomeno senza riuscire a quantificarne l'entità nella provincia di Caltanissetta. Abbiamo dato vita a protocolli con la Confartigianato e con le associazioni degli artigiani, nella convinzione che in quel settore il fenomeno del lavoro nero avesse maggiore consistenza; purtroppo però dalle verifiche effettuate dai Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso (CLES), istituiti presso gli Uffici provinciali del lavoro, è risultato che, in base alle domande presentate, nella provincia di Caltanissetta vi sarebbero 13 lavoratori irregolari, 40 sanatorie per abusi edilizi ambientali e poi il nulla. L'allarme sale quando si apprende che la Guardia di finanza nel rapporto annuale ha registrato invece 48 lavoratori irregolari. Ciò dimostra che in questa provincia si tende ad affidare tutto nelle mani delle forze

dell'ordine e della magistratura. Non esiste una condizione culturale perché la legalità è avvertita come patrimonio comune; non esiste, del resto, come concetto tipico siciliano e segnatamente delle aree interne della Sicilia, che vivono una condizione diversa da quella delle zone costiere. Le aree interne della Sicilia, essendo lontane dai centri di potere, sono di norma abituate ad autogovernarsi anche rispetto a ciò che hanno a disposizione. Da noi, quando succedeva qualcosa di antipatico, era più facile rivolgersi al piccolo capomafia del comune che al maresciallo dei Carabinieri. Oggi la logica è molto cambiata, anche la cultura della denuncia del fenomeno mafioso non rientra ancora nella tipicità dei comportamenti.

Tutto ciò ha portato nel 2004 il sindacato confederale della provincia di Caltanissetta a realizzare un progetto per lo sviluppo e la legalità. Non me ne voglia nessuno, ma la nostra iniziativa nasce dalla presa d'atto che la rappresentanza politica della provincia non riusciva a stare seduta attorno ad un tavolo per parlare di sviluppo e di legalità, al fine sia di favorire uno sviluppo organico, ragionato e armonioso di un territorio che sta morendo e che è isolato rispetto allo stesso contesto dello sviluppo, sia di sostenere la comunità, collaborando tutti insieme alla definizione di un progetto finalizzato ad uscire dalla marginalità. Il sindacato ha assunto quest'iniziativa non per coprire un vuoto della politica, ma perché riteneva di essere in grado di dare un impulso anche alla politica istituzionale, affinché finalmente nascesse un progetto di sviluppo per tutta la provincia di Caltanissetta, cui potessero contribuire tutti, ognuno nella propria realtà territoriale. In tale progetto abbiamo previsto per la nostra provincia un «cappelletto» importantissimo: la «zona franca» per lo sviluppo e la legalità. Inizialmente avevamo definito tale zona «affrancata» dal fenomeno mafioso, successivamente si è ritenuto che la definizione potesse essere male interpretata e si è preferito utilizzare l'espressione «zona franca» per lo sviluppo e la legalità.

L'iniziativa mira ad uno scopo semplice: dare un segnale importante non solo alla provincia, il che servirebbe a poco, ma soprattutto alla Regione, al Governo nazionale e alla grande imprenditoria del Nord che non investe nelle nostre zone, per comunicare che da noi si può fare impresa, perché lo Stato offre il suo aiuto e noi mettiamo a disposizione una zona franca, recintata, in cui lo Stato è presente, il patrimonio è salvaguardato, il sindacato è pronto e disponibile ad investire, le Forze dell'ordine sono impegnate e tutti collaborano a creare una campana di protezione tale da invogliare l'imprenditore del Nord (oggi terrorizzato al punto di preferire «delocalizzare» in Romania piuttosto che nella nostra provincia) a investire nelle nostre zone.

Quest'iniziativa nasce da un fatto specifico. Dopo aver effettuato uno studio di mercato finalizzato all'acquisizione di un polo tessile, i francesi invece di acquistare il nostro polo tessile di Riesi efficiente e dotato di manodopera specializzata, hanno preferito comprare quello di Valguarnera, ormai chiuso da due anni, in provincia di Enna, perché in base al suddetto studio quella provincia, registrando minore criminalità, sembrerebbe garantire condizioni d'impresa e di investimento più sicuri. Da

qui il progetto della zona franca con il quale intendevamo dare un segnale al mondo, al territorio nazionale e regionale.

Debbo dire con molta onestà che, prima di addivenire a quest'iniziativa, abbiamo avuto modo di discuterne con il procuratore della DDA di Caltanissetta, dottor Messineo, persona molto attenta alle problematiche di carattere sociale, che ci suggerì di non utilizzare la definizione «zona franca», che avrebbe potuto prestarsi ad equivoci, bensì di «aree sicure» espressione che dà sempre la dimensione del fenomeno.

Nella provincia di Caltanissetta questo progetto è stato sottovalutato dalla rappresentanza politica che lo ha considerato come uno dei tanti sintomi del malessere che vive il sindacato, che con quell'iniziativa intendeva diventare protagonista di un territorio tanto per fare qualcosa. Siamo riusciti a rivitalizzare il progetto quando è iniziata la nostra collaborazione con i nuovi vertici di Assindustria. Peraltro, mi preme precisare che si è trattato della nuova dirigenza, posto che, come sottolineato dal collega Gruttadauria, se ci si chiede quanti incontri abbiamo avuto con l'ingegner Di Vincenzo, non possiamo che rispondere alcuno di ufficiale e non perché non l'avessimo chiesto ma perché non siamo mai stati convocati, visto che il nostro interlocutore primario restava il direttore dell'Associazione degli industriali con il quale avevamo costanti rapporti. Bisogna tenere presente che nella nostra provincia i rapporti del sindacato con le imprese serie sono connotati da una scarsissima litigiosità che diventa invece molto accentuata nei confronti delle aziende truffaldine.

Il primo segnale che ci ha dato la nuova dirigenza di Assindustria è stato di una reale volontà di lavorare insieme a un sindacato che dimostri di essere serio e capace di entrare nelle imprese non per contrastarne il lavoro ma per dare loro una mano. Ovviamente, con Assindustria abbiamo avviato un rapporto equidistante nel senso che gli industriali non sono il sindacato e viceversa; tuttavia in un territorio che vive ad alta emergenza rimane la necessità di un'associazione di persone fisiche e istituzionali che sostengano un progetto. L'Associazione degli industriali è stata la più disponibile a partecipare al progetto cui il sindacato aveva dato vita. In accordo con tale Associazione, è nato un tavolo di regia che, finalmente, ha licenziato un documento con cui apre la discussione anche alla società civile della provincia di Caltanissetta e tenta di mettere insieme i due comuni ribelli della provincia (Gela e Caltanissetta), la camera di commercio e la provincia, affidando il coordinamento di tale tavolo (non per fatto simbolico) al sindaco di Gela. Siamo, infatti, convinti che egli rappresenti, al momento, la soluzione migliore in termini di lotta alla criminalità organizzata, una lotta non fatta di parole o di contributi statali ma di iniziative intelligenti ed efficaci sul piano dei risultati. Affidare il coordinamento del tavolo di regia al sindaco di Gela ha significato attribuire alla persona più autorevole dal punto di vista istituzionale della nostra provincia il ruolo di guida dello sviluppo del territorio.

Come sottolineato da chi mi ha preceduto, abbiamo rivolto la nostra attenzione anche alla programmazione negoziata, strumento importantissimo per lo sviluppo delle zone del Meridione del Paese che va però af-

fidato a persone dotate di competenze e professionalità, posto che la programmazione negoziata nella nostra provincia ha presentato ombre grandissime e attorno ad essa si sono verificati episodi vergognosi, che necessiterebbero di essere monitorati e non solo dal punto di vista penale: non può essere tutto affidato al vaglio della Guardia di finanza! In tal senso mi permetto di ricordare che, nell'ambito delle attività riguardanti la programmazione negoziata, sono stati effettuati alcuni arresti. Non è concepibile che la provincia che governa il contratto d'area, i PIT Bio-valley, il PIT 3, affidi ed eroghi finanziamenti al cento per cento o al cento per cento del progetto proposto, ad aziende che promettono di assumere 50 dipendenti e che, dopo aver ricevuto tutti i finanziamenti, non garantiscono alcun posto di lavoro. Evidentemente, se questo accade, qualcosa non funziona. Se è comprensibile che un'impresa che s'impegna ad assumere 50 dipendenti ne assuma 20 e abbia difficoltà ad assumerne 3, è anche vero che se ne assume zero vi è una responsabilità da parte di chi ha erogato il finanziamento, senza aver controllato il risultato che doveva essere prodotto. A nostro giudizio, la programmazione negoziata deve essere monitorata meglio.

Per tornare alla zona franca, non è pensabile di creare una zona afrancata dal fenomeno mafioso in una regione come la Sicilia, dove sarebbe il primo esperimento, in assenza di una fiscalità di vantaggio. L'industriale che deve investire a Caltanissetta vuole conoscere le agevolazioni di cui può beneficiare altrimenti non v'è dubbio che trattasi di un imprenditore efficiente sino a quando il contributo dello Stato o della Regione sarà elargito e svolgerà la sua attività, dopodiché fallirà.

L'ultima cosa che mi permetto di aggiungere è la seguente: giorni fa leggevamo sui giornali che la Commissione suonava – per così dire – un campanello di allarme per il numero degli sportelli bancari aperti in provincia di Caltanissetta. Con molta onestà ma anche con una sincerità che può rasentare la stupidità, devo rilevare che prima questo fenomeno non esisteva. Una relazione dell'Istituto Tagliacarne del 2001 assegnava alla provincia di Caltanissetta il 103° posto a livello nazionale e uno degli ultimi a livello di regione siciliana. Abbiamo allora convenuto che le banche non sono presenti nel nostro territorio, non vi è economia, non investono su imprese che sono imprese a rischio e non danno affidabilità. Abbiamo poi letto...

LUMIA. A noi risultano 142 sportelli.

PRESIDENTE. Il dato attuale è di oltre 300 sportelli.

PASQUALETTO. A noi risultano 142. Nel 2001 l'Istituto Tagliacarne classificava la provincia di Caltanissetta al 103° posto con 142 sportelli e come una delle ultime nella regione siciliana.

MISURACA. Scusate, per correggere, la provincia di Caltanissetta ha 22 comuni, non si esagera parlando di 342 sportelli? da chi proviene questo dato?

PASQUALETTO. No, a me risultano 142 sportelli. Il dato che ci preoccupava è questo. Tra l'altro, sono anche visibili. Insomma gli sportelli sono aumentati, ma ciò che ci preoccupava...

PRESIDENTE. Comunque, si possono rapidamente calcolare.

PASQUALETTO. .... ciò che ci preoccupava era come fosse possibile che tutta questa grande quantità di sportelli non riuscisse a fare sistema e a partecipare a un progetto di sviluppo, che prevedesse un aiuto anche con tassi agevolati. Come ben sapete, dalle nostre parti per il denaro a prestito si pagano tassi di norma due o tre punti superiori (lo dice l'ABI) rispetto a quelli applicati sul territorio nazionale. Non siamo riusciti in quest'opera; abbiamo aperto le porte ad alcune attività, ad esempio a Italia Lavoro e abbiamo chiesto a Confidi di partecipare; si pensa di allargare il progetto anche ad altre banche per fare in modo che lo stesso diventi credibile. Si tratta, dunque, di un problema importante.

Infine, abbiamo costituito nella provincia di Caltanissetta un tavolo di regia, di coordinamento di alcune attività, per arrivare al patto per il lavoro e la legalità nella provincia di Caltanissetta. Tale patto consentirebbe finalmente di stare seduti attorno allo stesso tavolo alle associazioni degli industriali, al sindaco di Gela, al sindaco di Caltanissetta e alla camera di commercio e sarebbe anche un fatto storico. Non è mai successo che il sindaco di Gela e il sindaco di Caltanissetta, seduti allo stesso tavolo, decidessero come sviluppare la provincia! Ciò consentirebbe di arrivare finalmente al primo patto per il lavoro e la legalità della storia; attraverso lo sforzo di stare insieme si potrebbe perseguire uno scopo comune. Ecco perché vorremmo riconquistare il territorio per dare segnali di speranza e di fiducia ai tanti che non hanno più fiducia nelle istituzioni e nel sindacato, perché non riescono ad avere barlumi di verità. Abbiamo presentato in questi giorni al questore un elogio alle Forze di polizia per l'attività fondamentale che hanno svolto sul territorio. Chiediamo ora alla Commissione nazionale antimafia di aiutarci a realizzare parte del nostro progetto. Abbiamo chiesto un'audizione a questa Commissione per essere sostenuti nel progetto di zona franca che nasce non da intellettuali ma da artigiani che cercano di dire alla società che sulla legalità vogliono essere presenti in modo dirompente, sapendo che le istituzioni, la pubblica amministrazione, spesso non danno segnali di legalità, così generando sconforto nei cittadini. Ci auguriamo che il nostro sforzo, insieme a quello delle istituzioni, possa servire; abbiamo anche avuto un incontro con tutti i parlamentari della provincia di Caltanissetta; è stato un fatto eccezionale perché da tutti siamo riusciti ad avere importanti contributi. Abbiamo presentato tale progetto al Presidente della Repubblica che ci ha incoraggiati ad andare avanti; il suo incoraggiamento ci ha permesso di svolgere un la-

voro sul territorio, partendo dalla Chiesa; anche se qualcuno potrebbe chiedersi cosa essa c'entri: avevamo bisogno di un consenso stratificato per il quale la gente potesse dire che finalmente qualcosa si muoveva nella provincia. Abbiamo poi concluso la nostra opera con i parlamentari che ci hanno incoraggiato ad andare avanti, sapendo che tutti assieme in questo territorio e in questa provincia possiamo fare qualcosa di veramente importante. Ecco perché, a nome di tutti i colleghi, Presidente Centaro, se mi è permesso, consegno ufficialmente il testo del progetto per lo sviluppo e la legalità nella provincia di Caltanissetta, sperando che l'aiuto della Commissione possa permettere alla nostra provincia di vivere in una condizione sociale ed economica migliore rispetto a quell'attuale. Abbiamo anche scritto una dedica genuina (non abbiamo altre speranze) alla fine della relazione perché speriamo che lei legga tutto.

**PRESIDENTE.** Leggo la dedica: «All'onorevole Presidente e agli onorevoli componenti la Commissione nazionale per la lotta alla mafia e delle altre associazioni criminali e similari, affinché il vostro apporto possa aiutare il territorio della provincia di Caltanissetta a liberarsi da ogni forma di criminalità organizzata e, attraverso la legalità, trovare le direttive sullo sviluppo economico che possano essere di beneficio per tutta la comunità», seguono le firme.

Mille grazie veramente, speriamo di poter dare un nostro contributo.

**SCICOLONE.** Nel condividere tutta l'esposizione ampiamente svolta dai colleghi, mi preme sottolineare alcuni passaggi il primo dei quali è legato al settore dell'agricoltura. I dati che ricordava il collega Pasqualetto sono la fotografia della situazione nella provincia, è però anche vero che, soprattutto nella fascia Sud, tra Niscemi e Gela, vi è l'agricoltura più avanzata della Sicilia. Purtroppo, da qualche anno, si stanno verificando fatti molto pericolosi: agli agricoltori prima rubano il raccolto e poi, quando questo non c'è, sfondano le case per rubare gli attrezzi. Inizia, così, un percorso che, alla fine, costringe molti a vendere i propri terreni. Tale situazione va collegata anche alla crisi dell'ortofrutta, che sta ora causando indirettamente una forte crisi del settore. In altri termini, credo vi siano gli occhi puntati di pochi che cercano di cogliere l'occasione per fare man bassa di quello che era e poteva continuare a essere un settore di grande sviluppo. Sento di poter affermare questo perché disponiamo di fatti concreti: la gente si lamenta perché è costretta a vivere con ansia la propria condizione.

Un'altra questione che mi premeva sottolineare – anche se salto da una situazione all'altra – riguarda i lavoratori. La sola CGIL di Gela avvia tra le 650 e le 700 vertenze l'anno, a cui si devono aggiungere quelle della UIL e della CISL, per non aggiungerne altre. Le vertenze normalmente riguardano controversie dovute al mancato rispetto del contratto di lavoro: salari non pagati, lavoratori costretti a firmare buste paga contenenti la metà delle somme spettanti da contratto o addirittura ad accettare assegni di cui devono restituire la metà di quanto versato. Il fatto

strano, che ogni tanto emerge, è che questi fatti sono il risultato della forte pressione del *racket* delle estorsioni; la conseguenza è pertanto che queste tangenti vengono scaricate sulla pelle dei lavoratori non rispettando il pagamento del salario pattuito nel contratto. Le esperienze che viviamo giorno per giorno in prima linea dimostrano che a volte i lavoratori costretti a restituire il denaro all'imprenditore, alla fine, se si oppongono e osano rivolgersi al sindacato, vengono «avvicinati». Non a caso non abbiamo potuto presentare all'ufficio del lavoro alcune vertenze che avevamo avviato, perché alcuni lavoratori, trovatisi in queste condizioni, hanno preferito ritirare le vertenze. In una discussione mi sono permesso di far notare che è come se fosse previsto una sorta di pacchetto assicurativo completo sull'impresa: chi fa pagare il pizzo assicura che, se vi saranno problemi, interverrà nei confronti del lavoratore. Questo fenomeno si è manifestato qualche anno fa anche nell'indotto dello stabilimento, dove si è verificato che i rappresentanti sindacali non appena rivendicavano il rispetto dei diritti (sono fatti denunciati, quindi non dico nulla di nuovo, magari solo per voi) ricevevano forti pressioni e minacce concrete: a qualcuno tagliavano gli alberi in campagna, ad un altro sfondavano i cancelli, ad un altro ancora facevano trovare una croce o tagliavano le gomme della macchina parcheggiata nei pressi dello stabilimento; insomma, vi era un'azione continua in questa direzione. Debbo dire però che nell'indotto la situazione è molto cambiata dopo una buon'operazione che ha dato un segnale forte di pulizia. Mi preme però sottolineare che quest'operazione deve essere completata; in caso contrario si rischia di far rientrare chi è uscito dalla porta consentendogli sotto altre vesti e altro nome la riproposizione di situazioni veramente incresciose che, alla fine, si scaricano sui lavoratori ma anche sugli imprenditori che non riescono più ad essere competitivi. E' avvenuto, infatti, che all'interno dello stabilimento alcune ditte si aggiudicavano lavori ad un prezzo più basso salvo intervenire successivamente per recuperare il minore introito, derivante dalla necessità di accaparrarsi il lavoro.

Come sindacalisti viviamo in prima linea la realtà del territorio. Possiamo descrivere alla Commissione ciò che avviene, ma è difficile dare un contributo rispetto agli strumenti legislativi che si possono mettere in campo per attaccare in maniera forte questi fenomeni e per ridurre questa vera e propria oppressione. Nei nostri territori non si vive serenamente. Bisogna che di ciò si abbia una percezione esatta. Chiunque voglia intraprendere un'attività fa fatica. In passato credevo che i piccoli commercianti fossero superflui e che invece fossero sufficienti dei buoni supermercati per abbassare i costi e quant'altro. Mi sono reso conto che chiunque vuole intraprendere un'attività di qualsiasi dimensione deve avere molto coraggio.

Spesso, parlando con parecchi lavoratori dello stabilimento petrolchimico andati in pensione, dopo 35 anni, i quali percepiscono una liquidazione abbastanza consistente, si nota che nessuno investe quanto guada-



gnato per paura di andare incontro a problemi il giorno dopo aver deciso di avviare un'attività qualsiasi.

È una realtà pesante che sperimentiamo sulla nostra pelle in termini di intimidazioni. Tuttavia è forte l'esigenza, nonché l'aspettativa del territorio di liberarsi da questa ingombrante presenza. È un fenomeno che riguarda Gela come Caltanissetta o Niscemi. Esso è particolarmente diffuso e ramificato sul territorio, opprime tutti nessuno escluso. Si evidenzia una presenza capillare della criminalità organizzata. Nei luoghi in cui girano meno soldi le tangenti comunque ci sono. Non è vero che non ci sono. Qualcuno pensa che le tangenti si paghino solo laddove ci sono forti investimenti. Forse in quei casi l'oppressione può essere più forte, ma non trascura anche i mestieri molto umili.

Voglio raccontarvi un episodio che può sembrare paradossale ma che è una realtà di fatto: chi viene da fuori per vendere angurie a Gela può farlo solo se applica lo stesso prezzo praticato in questo territorio. Da altre parti magari può vendere a 500 lire, a Gela è invece costretto a vendere a non meno di 800 lire. Può sembrare irrilevante, ma questa è una verità che ci permette di capire come il controllo sia così capillare tanto da interessare anche i mestieri di poco conto.

DIANA. Immagino che il sovrapprezzo vada a favore della criminalità.

*SCICOLONE.* Certo.

Con riferimento alla certificazione antimafia una volta presente a Caltanissetta il prefetto Lalli sostenne che era necessario inserire una certa proposta nel protocollo di legalità. Siccome nella nostra cultura il lavoro rappresenta il mezzo con cui sfamare la famiglia, mi sono domandato come si potevano aiutare gli imprenditori o i commercianti che sono costretti a dichiararsi disponibili a pagare il pizzo, la tangente. La mia proposta era nel senso di far perdere il lavoro a coloro che risultavano collusi. Mi si disse allora che ci si voleva accanire contro le vittime. È vero che queste persone sono pur sempre vittime ma con un atteggiamento compiacente.

La mia intenzione era fornire uno strumento di lotta in più. Se la magistratura e le forze dell'ordine avessero scoperto una persona che ha pagato il pizzo ma non ha denunciato il fatto, quest'ultima avrebbe dovuto perdere il lavoro o l'appalto. Mi fu detto che così si faceva pagare un prezzo ancora più alto alle vittime. Ritengo invece che fosse e possa continuare ad essere uno strumento che aiuta la vittima, imprenditore o commerciante che sia, a reagire. Di fronte al rischio di perdere il lavoro in caso di mancata denuncia, la sua presa di posizione risulterebbe rafforzata. La paura di non poter continuare a mantenere la famiglia potrebbe provocare in lui una reazione più forte e quindi convincerlo a non pagare. Proprio lei, presidente Centaro, mi fece notare che una fattispecie del genere non si poteva prevedere per legge. Attualmente mi risulta che qualcosa si

stia muovendo, tanto che anche un TAR si è pronunciato positivamente su questo tema.

Pertanto credo che questa clausola debba essere inserita in tutti i protocolli di legalità. Dai colloqui con gli imprenditori risulta spesso che le prefetture sono in ritardo nel rilasciare la certificazione antimafia. Non credo che ciò dipenda da una cattiva volontà degli uffici interessati, quanto piuttosto da problemi di carattere burocratico. Resta il fatto che il ritardato rilascio della certificazione antimafia può portare ad un allungamento dei tempi relativi agli appalti.

Vi chiedo, dunque, di intervenire per potenziare gli uffici delle prefetture in modo che si possa accelerare la procedura di rilascio dei certificati antimafia. Una procedura celere non può che tradursi in un vantaggio per le gare che si espletano in tutti i comuni.

Infine, considerato che la certificazione antimafia è retrodatata rispetto a fenomeni che non riusciamo a cogliere in tempo, ritengo che l'informativa antimafia possa costituire uno strumento sicuramente più aggiornato e attuale, da inserire tra le clausole presenti nei protocolli di legalità.

Vi chiedo davvero un aiuto per questo territorio.

NAPOLI Angela. Rispetto all'alto tasso di presenza del lavoro nero, qual è l'influenza della mafia? Si può parlare, nel presente o nel passato, di un'influenza della criminalità organizzata sul polo tessile di Riesi o sull'imprenditoria che ha ricevuto i finanziamenti previsti dalla legge n. 488?

FALLICA. Signor Presidente, al signor Ferro vorrei chiedere un chiarimento con riferimento ad una sua intervista al quotidiano «La Sicilia» di Catania, pubblicata il 24 giugno scorso nella cronaca di Caltanissetta. Potrebbe cortesemente specificare meglio a cosa intendeva alludere allorché ha espresso al sindaco di Caltanissetta il suo disagio?

Al signor Scicolone, che ha richiamato il fatto che alcuni o diversi agricoltori sarebbero costretti addirittura a vendere i loro terreni perché subiscono estorsioni e furti, vorrei chiedere da chi vengono comprati. Ci può dire qualcosa in merito a questo fenomeno che sembra abbastanza diffuso? Dal momento che conosce bene il territorio di Gela e il settore dell'agricoltura, a suo avviso è possibile che il fenomeno – dal momento che Gela è abbastanza vicina alla città di Vittoria, anche se quest'ultima ricade in un altro territorio provinciale – relativo a queste colture di prima classe, come nel caso delle serre che producono primizie, si stia spostando lungo i vari chilometri che separano la provincia di Caltanissetta da quella di Ragusa?

LUMIA. Oltre a sottolineare la vostra alta sensibilità antimafia, avete fornito anche un'analisi e strumenti adatti per comprendere meglio la situazione. Vorrei chiedere qualcosa su Niscemi, in merito a una vertenza con un'istituzione di pubblica assistenza e beneficenza (IPAB). Di quale IPAB si sta parlando? Da chi è gestita? A Niscemi, comune di importanza

chiave, si nota qualche segno di novità da quando è stata avviata l'azione di commissariamento?

Parallelamente ho constatato quell'amarezza che anch'io ho potuto registrare in qualche occasione. Per un formalismo disgraziato nella gestione delle intercettazioni telefoniche sono stati scarcerati fior fiore di mafiosi con i colletti bianchi, colti in flagrante non per il contributo di collaboratori di giustizia ma direttamente attraverso lo strumento delle intercettazioni. Per un formalismo non è stato possibile farvi ricorso e si è arrivati alla loro scarcerazione. A parte questa delusione amara, vorrei sapere se l'istituto del commissariamento ha portato qualche novità.

Per quanto riguarda il petrolchimico, avete incontrato resistenze rispetto alla vicenda CONAPRO? Che tipo di resistenze? Che clima si respira oggi dopo quel forte scontro?

Qual è la presenza sindacale nell'ambito delle imprese che gestiscono i rifiuti? Potete darci qualche notizia e valutazione al riguardo?

Infine, volevo conoscere qualche elemento in più sulla gestione delle ASI, realtà rispetto alla quale avete chiesto che si proceda ad una verifica. In particolare, vorrei sapere se chiedete tale verifica con riferimento all'assegnazione dei terreni ASI o per altre situazioni ad esse inerenti.

MISURACA. Dalle vostre relazioni emerge indubbiamente uno spaccato della provincia di Caltanissetta che presenta lati oscuri ma anche positivi. Uno dei dati che considero positivi è quello ricordato dal segretario della CISL Gruttadauria rispetto alla crescita di Butera, laddove ha segnalato l'utilità di disporre di uno sportello unico. A tal proposito vorrei sapere se ci sono comuni - in caso positivo quali - che si sono rifiutati di attivare lo sportello unico, importante strumento di crescita della società. Sempre il segretario Gruttadauria raccontava di contrasti e difficoltà - io le definirei collusioni - all'interno della pubblica amministrazione.

I rappresentanti degli enti locali, ai quali abbiamo posto questa domanda, hanno categoricamente risposto che non si riscontrano dati di collusione. Il sindaco Crocetta, e di questo ci complimentiamo, ha invece denunciato in passato fatti di collusione. Se altri non lo hanno fatto, secondo voi, per quali motivi ciò è avvenuto? Esistono o non esistono i colletti bianchi nella pubblica amministrazione in provincia di Caltanissetta? Perché vi siete accorti solo adesso che la programmazione negoziata non ha portato occupazione? La programmazione negoziata parte da lontano; vi è stato poi un fermo per i fatti indicati dal segretario della CISL. Vi sono inchieste sui patti territoriali, sulla legge n. 488 e via di seguito? Immagino che è stato criticato il momento di blocco e di non erogazione volto, appunto, a fare chiarezza su tali strumenti. Il segretario della UIL ha fornito alcuni dati sulle attività imprenditoriali in provincia di Caltanissetta; se non sbaglio, ha parlato del 17 per cento di attività industriali e del 40 per cento di attività di servizi. Il percorso - di cui mi complimento con voi - che state facendo insieme all'attuale Assindustria è nei fatti o è di immagine? Mi spiego meglio. In provincia di Caltanissetta aderiscono ad Assindustria il Petrolchimico e le Ferrovie, gli iscritti sono 120 e, se

non sbaglio, partecipa al voto solo chi è in regola con il pagamento dei contributi. Ebbene, ho la sensazione che l'Assindustria di Caltanissetta rappresenti (chiederemo conferma di ciò a loro più tardi) 40 o 50 imprese. Ritenete fattibile il patto di legalità e sviluppo solo con 40 imprese o sono mancate collaborazioni da parte di altri datori sindacali? Mi riferisco in particolare alla parte commerciale, vale a dire alla Confcommercio, alla Confartigianato e via di seguito. Se così è, la politica e questa Commissione vi daranno un contributo; vorremmo però capire se si tratta di un contributo semplicemente di immagine o se attraverso questo percorso state veramente incidendo sul territorio.

L'ultimo punto, che avete trascurato ma che voglio evidenziare, riguarda il sistema antiracket, fenomeno esistente in provincia di Caltanissetta. State contribuendo attraverso le iniziative di vostra partecipazione al fenomeno dell'antiracket; aver diviso la provincia di Caltanissetta tra un'associazione a Gela e un'altra a Caltanissetta è utile o occorre lavorare affinché l'antiracket sia un fenomeno che riguardi l'intera provincia?

Per quanto riguarda l'ATO idrico e l'ATO rifiuti il segretario Ferro rilevava che in provincia di Caltanissetta vincono sempre le stesse imprese. Abbiamo chiesto agli amministratori di trasmettere a questa Commissione l'elenco delle imprese che hanno vinto gli ultimi appalti sia nella provincia sia nel comune di Caltanissetta. Secondo voi, perché vincono sempre le stesse imprese? Non credete che le amministrazioni che sono in piedi da parecchi anni abbiano rapporti che potevano eventualmente troncarsi?

DIANA. In quali aziende e in quali territori incontrate maggiore difficoltà ad entrare come sindacato e quante di tali difficoltà sono legate alla mafia?

SANTULLI. Signor Presidente, ho sentito il responsabile della CISL che faceva riferimento ad alcune questioni riguardanti le imprese che hanno ricevuto dei contributi finalizzati anche all'assunzione di personale e che sembra non abbiano dato seguito a tali assunzioni. Quali iniziative sono state adottate dai sindacati per verificare ciò nella pratica ed eventualmente intervenire?

A quali dinamiche si faceva riferimento quando si parlava di un appalto idrico andato deserto rispetto a questioni mafiose?

CEREMIGNA. Signor Presidente, una sola domanda perché già altre ne sono state fatte. Avete parlato di un netto miglioramento delle relazioni sindacali con l'associazione degli industriali. Sulla base di questo vorrei sapere come va il processo di sindacalizzazione all'interno delle industrie aderenti ad Assindustria. Come funzionano lo statuto dei diritti dei lavoratori, il diritto di assemblea, i distacchi sindacali, la possibilità di operare in tutte le imprese aderenti ad Assindustria per far vivere quest'elemento di democrazia? Il dato riportato circa il numero delle vertenze individuali in provincia di Caltanissetta evidenzia come il lavoratore è costretto, in un

numero molto rilevante di casi, a difendersi da solo. Forse nei luoghi di lavoro non esiste una protezione sindacale tale (penso alla legge n. 300 e alle normative seguenti) da considerare che questo miglioramento non ha ancora prodotto grandi risultati sui posti di lavoro; probabilmente li ha maggiormente prodotti a livello di segreterie generali e di presidenze di Assindustria piuttosto che nei luoghi di lavoro. Questo aspetto mi interessa in particolare per quanto riguarda le imprese che operano nel settore degli appalti, delle costruzioni, dei lavori e delle commesse pubbliche.

**PRESIDENTE.** Aggiungo alcune considerazioni e anche alcune domande. Sicuramente il rapporto inaugurato con Assindustria non può che essere, considerati i precedenti, assolutamente utile, anche se va evidentemente ampliato; in caso contrario, sarebbe troppo limitato per quanto riguarda le concrete capacità di rappresentanza di tale sodalizio.

La questione degli istituti di credito, al di là del numero, rappresenta una nota dolente. Il prefetto ha parlato della partecipazione di un solo istituto di credito a una riunione in prefettura indetta per studiare la soluzione di problematiche riguardanti i confidi e altre questioni, nonostante la convocazione dei rappresentanti di tutti gli istituti; ciò, evidentemente, costituisce una nota stonata. È vero che l'istituto che aveva partecipato a tale riunione era uno dei primi in Italia e forse in Europa, ciò nonostante il problema si pone ugualmente.

Continuo ad avere qualche perplessità sull'esclusione dagli appalti di coloro che non denunciano l'estorsione per ragioni di carattere giuridico: è vero che è un obbligo contrattuale, ma è altrettanto vero che non so quanto quest'indicazione sia opponibile al mafioso in concreto. Temo che l'imprenditore preferisca rischiare, anche perché l'argomentazione «non ti pago il pizzo perché perdo il lavoro» opposta al mafioso non so quanto sia utilizzabile, visto che ad essa è facile replicare: «Non è un problema, ti sparo se non mi paghi».

**SCICOLONE.** Aiuta però, insisto, poiché nella nostra cultura, nella nostra mentalità la persona lavora per mantenere la famiglia ed è per ciò portata a pensare: «Se pago e poi perdo il lavoro per colpa tua io mi devo difendere, perché il rischio è molto più alto». Poi ci sarà chi non utilizzerà tale deterrente, ma credo che ciò possa comunque aiutare la vittima, cioè l'imprenditore.

**PRESIDENTE.** La casistica di cui disponiamo ci porta a dire che il rischio si corre. Comunque, non è questo il problema.

Circa l'ATO idrico e l'ATO rifiuti dopo l'intervento della Commissione si sta di nuovo parlando di un terzo bando pubblico e non della trattativa privata, di cui in un primo tempo si era parlato; potrebbe comunque esservi un rinvio della data del 30 luglio per indicazione del gestore. Ad ogni modo vi è un'indicazione di massima sulla possibilità che, qualora l'appalto preveda sia la gestione che la realizzazione delle opere, si possa prevedere il termine più ampio del 30 dicembre.

Vi è poi una problematica relativa all'importanza degli investimenti, che sono fuori discussione, e alla durata di questo rapporto, che va verificata. Sul problema ATO idrico e ATO rifiuti è stata sottolineata la necessità, che valuteremo, di ottenere delle indicazioni su come predisporre i bandi e, qualora si arrivasse alla trattativa privata che è comunque prevista dalla legge, su come la stessa sarà effettuata.

Colgo l'occasione per comunicare che al prefetto ma anche ad altri ho rappresentato l'opportunità di sperimentare nella provincia di Caltanissetta il protocollo di legalità che, su mia richiesta, è stato stipulato in provincia di Siracusa con il polo petrolchimico e con l'autostrada Catania-Siracusa e che prevede un tavolo permanente. Non si tratta, dunque, solo di un utilissimo scambio di notizie e informazioni, con tutto ciò che quest'ultimo comporta per quanto riguarda le assunzioni, i subappalti e le forniture: la presenza di un tavolo permanente attorno al quale siedono Assindustria, sindacati e prefetto significa un monitoraggio costante. Ho consegnato copia di questi protocolli, che possono costituire anche un canovaccio su cui lavorare, al prefetto di Caltanissetta proprio questa settimana. Tra l'altro, questi protocolli si riferiscono anche a problemi che riguardano la sicurezza nei posti di lavoro e ovviamente tutte le norme ad esse collegate.

Per quanto riguarda il Petrolchimico vorrei una vostra valutazione sul CONAPRO su cui abbiamo già sentito vari pareri che non vi ripeterò. In particolare, vorrei capire se il CONAPRO o altre cooperative si possono considerare a rischio di infiltrazioni e se in esso si rispettano tutte le normative in tema di sicurezza e di contratti collettivi. La mia impressione è che si tratti di una situazione analoga a quella che si è verificata nella scorsa legislatura, quando la Commissione ha affrontato la vicenda dei cantieri navali di Palermo, dove erano emerse pesanti presenze della mafia, anche con imprese ad essa riconducibili. In quell'occasione si erano riscontrati anche silenzi, per carità, più o meno comprensibili, e comunque una situazione che era stata tollerata a vario titolo. E' pur vero, però, che la vicenda è partita alla fine a seguito della rivolta di un sindacalista. Un'impressione del genere si può riferire a una situazione precedente del Petrolchimico? Oggi le cose stanno cambiando o in parte vi è ancora questa presenza a vario titolo e a varia situazione? Vi invito, infine, a suddividervi le domande affinché non vi siano duplicazioni di risposte, considerato che la serata è ancora lunga.

*FERRO.* Rispondo velocemente alle domande che mi sono state poste. Circa l'intervista, vorrei precisare che due giorni prima si era svolto il congresso del sindacato di polizia della CGIL, il SILP. Ho qui con me la relazione del segretario (CGIL) della SILP (Sindacato italiano lavoratori polizia) di Caltanissetta, Davide Chiarenza, nella quale viene esplicitato il concetto molto nobile di sicurezza partecipata, per la cui realizzazione è necessario la massima partecipazione di tanti soggetti, in prima battuta degli enti locali.

Nell'ambito dell'intervista cui ho fatto riferimento ho rivolto una sollecitazione al sindaco di Caltanissetta che, ovviamente, era presente, essendo noi ospiti di quella città. Si è trattato di una provocazione di carattere politico con la quale ho inteso sollecitare non solo il sindaco ma l'intero mondo politico. Ho infatti affermato che la politica deve occuparsi più compiutamente e con più partecipazione della criminalità organizzata nella provincia di Caltanissetta, nella convinzione che la sola presenza di Rosario Crocetta, sindaco di Gela, non possa rispondere a un impegno che deve invece essere diffuso in tutti i 22 comuni di quella provincia. Naturalmente, il sindaco del comune capoluogo ha, a mio avviso, il dovere di garantire un impegno ulteriore, anche rispetto a quello attuale. Sulla stessa linea debbono muoversi gli altri sindaci al fine di costruire una diga contro le infiltrazioni mafiose. Il mio intervento, ripeto, è stato di stimolo e di sollecitazione affinché il sindaco del comune capoluogo di provincia garantisca in tal senso segnali ancora più forti - non ho dubbi che già lo stia facendo - che sono quelli di cui avvertiamo la necessità. Questo era in sostanza il significato della mia provocazione.

MISURACA. La sua signor Ferro non è stata una provocazione, visto che ha fatto nome e cognome. Ritengo positiva la sua iniziativa, e non la interrompo per mancarle di rispetto, ma semplicemente per sottolineare che l'aver fatto nome e cognome è stato un atto di coraggio.

FERRO. Sono convinto che oltre a quello di Caltanissetta, tutti i sindaci di centro-destra e di centro-sinistra e tutti i parlamentari, dalla zona del Vallone a Gela, debbano impegnarsi maggiormente rispetto a quanto già fanno. Questa è la sollecitazione, credo costruttiva, che sindacati come CGIL, CISL e UIL fanno quotidianamente. Ciò può essere interpretato anche in un altro modo, ma questo è comunque il metodo che utilizziamo per sollecitare e provocare i sindaci di Caltanissetta, di Gela, di Mussomeli, di San Cataldo e quelli della zona del Vallone dove la mafia regna da anni, anche in questo caso mi aspetterei un impegno ulteriore rispetto a quello già profuso, così come ce lo attendiamo da parte del sindaco di Caltanissetta. Questo è quanto sento di dire rispetto a quell'intervista. Per altro, abbiamo molto apprezzato che il sindaco di Caltanissetta abbia presentato un documento articolato a sostegno della battaglia contro la mafia. Credo anche che per ragioni di correttezza tutti i dettagliati capitoli che fanno parte di quel documento debbano essere vincolati a una tempistica e ad un metodo in modo che siano esplicitati i tempi, le modalità e i soggetti coinvolti nell'ambito delle varie iniziative.

Vengo ora alla questione dell'IPAB di Niscemi dianzi posta. Attualmente l'IPAB di Niscemi è commissariata; del resto, lo è da parecchio tempo, in particolare da quando il comune è stato sciolto per la seconda volta in tempi brevi per infiltrazione mafiosa. A seguito di tale scioglimento, il consiglio d'amministrazione dell'IPAB si è dimesso e si sono susseguiti, su designazione dell'assessorato regionale agli enti locali (alla famiglia, come siamo soliti chiamarla in Sicilia) almeno tre commis-

sari. Allo stato siamo in una fase di rinnovo ulteriore della convenzione ad una cooperativa che sta gestendo il servizio, ma vi sono alcune difficoltà, posto che nel frattempo alcune lavoratrici (in quell'ambito gli addetti sono esclusivamente donne) hanno preferito rivolgersi ad un legale; altre non lo hanno ancora fatto ma credo si apprestino a farlo, onde tutelare ulteriormente, attraverso i legali della CGIL e della CISL (i due sindacati rappresentati in quella realtà) i loro diritti e soprattutto ottenere il giusto, vale a dire una regolare assunzione e uno stipendio degno di questo nome. In tal modo riteniamo di poter ottenere definitivamente la stabilizzazione delle lavoratrici e di conseguenza la cancellazione di tutte le soverchierie e gli sfruttamenti che esse hanno subito.

Relativamente alla gestione commissariale riteniamo che la commissione incaricata sia chiamata a dimostrare qualcosa in più di cui i cittadini di Niscemi avvertono il bisogno. In questi giorni alcuni cittadini di quel comune stanno raccogliendo le firme (ne hanno raccolte già oltre 500), poiché non sentendosi bene amministrati, manifestano provocatoriamente l'intendimento di essere ricompresi nella provincia di Ragusa, dove immaginano di essere maggiormente tutelati e rappresentati. Il senso dell'iniziativa trova spiegazione nel gran disagio avvertito da quella cittadinanza e credo che la Commissione debba il più possibile raccogliere queste istanze e dare un'accelerazione nella direzione indicata dalla stessa cittadinanza. Ritengo sia assolutamente importante garantire una risposta attraverso segnali forti che allo stato, però, non sembra siano ancora pervenuti.

LUMIA. Signor Presidente, sarebbe bene chiedere al prefetto una relazione sulla gestione commissariale di Niscemi, sulla vicenda dell'IPAB e sull'azienda che si sta occupando della gestione, onde avere al riguardo notizie più approfondite.

PRESIDENTE. Certamente.

SCICOLONE. Risponderò brevemente all'onorevole Napoli la quale ha posto domande circa l'influenza del fenomeno mafioso sul lavoro nero, sul polo tessile di Riesi e sulla legge n. 488. L'influenza del fenomeno mafioso nell'ambito del lavoro nero a nostro avviso esiste perché il lavoro nero crea un *humus* favorevole per tale influenza, magari attraverso situazioni di ricatto. Immaginiamo che quest'influenza sia esercitata anche sul polo tessile di Riesi, posto che si sono verificati fatti singolari nella gestione di quest'azienda. In una certa fase, ad esempio, si è ritenuto che vi fosse un problema di mancata produzione e che si stessero determinando delle perdite. Tuttavia, a fronte di ciò non sono state assunte le consequenziali, normali e corrette decisioni finalizzate ad evitare quanto si è poi verificato, vale a dire la chiusura dell'azienda. Non so se conoscete la vicenda, ma se i commissari lo desiderano posso raccontarla.

NAPOLI Angela. La prego di limitarsi alla presenza della mafia in quel polo tessile.



*SCICOLONE.* Quanto alla domanda dell'onorevole Fallica su chi acquista i terreni non ho notizie precise; qualcuno parla di società e di prestanomi, fatto sta che il problema esiste. Che poi questo fenomeno si possa spostare o si sia già spostato nell'area del ragusano onestamente non posso affermarlo, anche se presumo che ciò accada perché non esiste una barriera che ne impedisca il diffondersi.

*MISURACA.* Si tratta di aree poste a pochi chilometri l'una dall'altra.

*SCICOLONE.* Infatti, non ci sono barriere. A parte il fatto che nelle serre non si sa se vi siano niscemesi, licatesi o vittoriesi! Ripeto, in qualche modo presumo che il fenomeno si sia spostato.

L'onorevole Lumia ha chiesto notizie circa eventuali resistenze nell'ambito del CONAPRO. Effettivamente vi sono state resistenze anche fortissime, tant'è vero che abbiamo dovuto condurre una trattativa per più di due mesi con i lavoratori che, essendo «influenzati» – utilizzo questo termine per non dire altro – non intendevano andare a lavorare in altre società, perché volevano che il CONAPRO riprendesse la sua attività.

Alla domanda del Presidente che ha chiesto se la situazione di Palermo si sia ripetuta allo stesso modo anche presso il petrolchimico, rispondo affermativamente in quanto prima della «vicenda CONAPRO» vi era una grande somiglianza tra le due situazioni. Il CONAPRO, infatti, era l'unica azienda che prendeva più lavoro rispetto alle altre, inoltre bisogna tenere presente che in quel contesto si opera attraverso contratti aperti che attraverso la *vendor list* definiscono le aziende accreditate; poi sono i dirigenti locali che suddividono e smistano il lavoro. Ebbene, come già sottolineato, il CONAPRO era quello che lavorava di più tanto che i lavoratori non sopportavano il carico di straordinari, laddove altre aziende non lavoravano affatto. Questo era il meccanismo.

A proposito del Consorzio ASI, la domanda posta dall'onorevole Lumia, vorrei evidenziare due fenomeni, uno dei quali va a mio avviso sottoposto ad una migliore e maggiore vigilanza. Mi riferisco alla concessione delle aree e alle modalità del relativo rilascio. Va attentamente considerato anche il fenomeno delle revoche. In quest'ambito si può assistere a forme di discrezionalità e a favoreggiamenti dovuti a segnalazioni, pressioni e quant'altro, sia nella concessione delle aree, sia – soprattutto – nelle mancate revoche rispetto non solo a soggetti che hanno avuto in concessione delle aree su cui non hanno realizzato nulla ma anche a chi ha usufruito di un finanziamento non rendendolo operativo. Credo che situazioni di questo genere meritino un'attenta valutazione.

Per quanto riguarda le aziende che si occupano della raccolta di rifiuti, ho una conoscenza maggiore su quella che attualmente gestisce il servizio a Gela, ma credo analoghe considerazioni valgano anche per Caltanissetta. In proposito ritengo che vi sia stato un interesse a costituire ATI da parte di alcune aziende e che si siano verificate situazioni che evi-

denziano che la *longa manus* della mafia è arrivata anche nell'ambito degli appalti relativi alla raccolta dei rifiuti.

Al quesito posto dall'onorevole Misuraca rispondo che le due associazioni antiracket in questo caso si completano, non c'è contrapposizione. Riteniamo, ripeto, che l'associazione di Caltanissetta e quella di Gela – costituitasi successivamente – si completino, garantendo maggiore attenzione e forza all'opera di contrasto di questo fenomeno odiosissimo; come dire: se si paga sui meloni, figuriamoci su tutto il resto!

L'onorevole Misuraca ha posto anche la questione della difficoltà per il sindacato di entrare nelle aziende quando c'è la mafia. Occorre in proposito fare una distinzione. Infatti il sindacato registra maggiori difficoltà ad entrare nelle piccole piuttosto che nelle grandi aziende; dove si eleggono i rappresentanti sindacali e quindi è presente il sindacato si assiste alle forme di contrattazione e di conflittualità previste dal contratto. Questa dinamica è invece a noi sconosciuta nelle piccole aziende dove non riusciamo ad entrare perché i lavoratori sono «minacciati», tanto per usare questo termine, ma potrei dire anche «impauriti» da pseudo-imprenditori che gli impongono di non iscriversi al sindacato. In sostanza la cartina di tornasole è la presenza del sindacato in un'impresa, perché quand'esso è assente spesso non si rispettano i contratti e dietro il mancato rispetto degli stessi può esserci tutto quello che abbiamo poc'anzi sottolineato.

Un'altra questione prima di concludere.

L'onorevole Ceremigna si chiede, in considerazione dell'alto numero di vertenze, com'è il rapporto con Assindustria. Proprio per quanto ho poco fa precisato, occorre chiarire che le vertenze (normalmente individuali nella stragrande maggioranza, come la tipica denuncia) avvengono nelle piccole aziende dove il sindacato non è presente. Tra l'altro, spesso avvengono a rapporto di lavoro interrotto, perché in costanza di rapporto di lavoro la gente ha paura, non denuncia e lo fa solo se, cosa rarissima, vince al lotto e sa di andarsene, oppure aspetta di trovare un altro posto o quando viene licenziato. Quindi, si tratta di vertenze che avvengono quasi sempre a chiusura, a completamento di un rapporto di lavoro e che sorgono, soprattutto, nelle piccole aziende dove di fatto il sindacato non c'è.

*PASQUALETTO.* L'onorevole Misuraca chiedeva se l'accordo con Assindustria è forma o sostanza. Mi permetto di ricordare all'onorevole Misuraca che siamo in un territorio in emergenza, dove la gente che ha voglia di scommettere è rara, forse non esiste neanche nella pubblica amministrazione.

Quando si trovano persone che hanno voglia di scommettere su un progetto di legalità del territorio, si chiamino Assindustria (che di norma ha un rapporto conflittuale con il sindacato) o Associazione dei commercianti, per il sindacato va bene.

Mi permetto di dire a lei e all'onorevole Ceremigna che il rapporto tra CGIL, CISL e UIL inizia il 29 marzo 2005, siamo al 5 luglio 2005 e, assieme ad Assindustria, abbiamo allargato il consenso sottoscrivendo un protocollo e un'analisi di proposte, che arriverà al patto per il lavoro,

con la provincia, la camera di commercio, i due consorzi ASI, i comuni di Gela e di Caltanissetta. Mi permetto di aggiungere che in questo documento apriamo le porte a tutti gli attori dello sviluppo del territorio, quindi alla Confcommercio, alla Confagricoltura, alla Confartigianato, ai sindaci, che sono importanti. Un gruppo tecnico di lavoro, che s'insedierà a giorni, studierà, dopo aver raccolto i contributi dai territori, il patto per il lavoro finale con cui vogliamo presentarci ai governi regionali e al Governo nazionale non solo per chiedere aiuti ma per presentare un progetto. Quindi, in questo momento l'accordo con Assindustria e con il tavolo di regia è sostanza e non forma.

Mi permetto di dire all'onorevole Ceremigna che, con tutto il rispetto, l'Associazione degli industriali ai signori che sono seduti qui non ha niente da dare. Sono un pubblico dipendente e il distacco sindacale me lo dà il Ministero della funzione pubblica. Il rapporto è iniziato da breve, Assindustria sta tentando di mettere su un gruppo dirigente, visto che parte da zero, come del resto tutti noi su un progetto del genere. Dimostra tanta buona volontà, tant'è vero che nelle imprese in cui è presente Assindustria gli accordi si fanno, mentre in quelle in cui non c'è gli accordi non si fanno. In particolare, le più vivaci sono le imprese del settore dell'edilizia: la vivacità è frutto anche di appalti assunti con ribassi tali da non riuscire sempre a pagare la manodopera. Il sindacato ha sottoscritto con molti sindaci protocolli di legalità per gli appalti forniti, in base ai quali avevano l'obbligo di segnalare se avevano pagato la cassa edile, i contributi dell'INPS, eccetera. Ebbene, in alcuni comuni vi sono dipendenti di imprese a cui hanno affidato gli appalti che lavorano in nero e di cui mai nessuno si è accorto. E' un fatto di cultura, non un fatto criminale, da noi nessuno s'impegna a controllare ciò che ha firmato, a rispettare gli accordi che ha assunto.

Partendo con l'Associazione degli industriali, con cui non abbiamo mai costruito nulla in passato, vorremmo cercare di dare un segnale di serenità al territorio nel senso che il sindacato e l'Associazioni degli industriali possono portare beneficio alle imprese. Quando ci sono imprese come la Lo Cascio, che si trova nell'area industriale di Caltanissetta, che ha 150 dipendenti, che ha preso fior di miliardi dal patto territoriale e non fa entrare il sindacato, che è il mostro della situazione...

NAPOLI Angela. Fa entrare la mafia?

PASQUALETTO. Non glielo saprei dire, onorevole Napoli.

NAPOLI Angela. A noi interesserebbe di più sapere se la mafia compare in qualche posto.

PASQUALETTO. Onorevole, posso essere tutto tranne che omertoso...

PRESIDENTE. Ci mancherebbe, nessuno lo pensa.

*PASQUALETTO.* Si tenga però conto che la mafia non chiede denaro, oggi da noi la mafia può chiedere assunzioni; e dico «può» perché è obbligatorio. Quindi, se la mafia segnala un nome, di norma non risulta nel libro paga chi lo ha segnalato e questo signore spesso è proprio quello che impedisce al sindacato di entrare in azienda.

Per non essere omertoso le ho fatto un nome, e sono nel consiglio del patto territoriale. Lo scontro con la vecchia Assindustria era che il sindacato, quando procedeva ai controlli del patto territoriale, controllava i libri paga procedendo per salti senza di fatto riuscire a prenderne visione.

Alla Commissione mi permetto di dire che quello tra Assindustria e sindacato è un rapporto fra galantuomini che vogliono costruire un percorso, in cui prima o poi ci si dividerà; lo scontro con Assindustria lo faremo quando avremo...

PRESIDENTE. E' nella fisiologia dei rapporti.

*PASQUALETTO.* Ci scontreremo con Assindustria quando avremo imprese con cui discuteremo gli accordi, è naturale; in questo momento però questo rapporto è necessario per costruire un percorso in cui lo sviluppo e la legalità camminino di pari passo, forse la legalità nello sviluppo. E' essenziale poi l'estensione di tale percorso; a giorni, infatti, si terrà un'assemblea in cui tutti saranno dentro, perché tutti possono darci un contributo per arrivare alla definizione di un patto finale.

All'onorevole Lumia faccio presente che finalmente – e dico «finalmente» non a caso – siamo all'ATO idrico, perché i presidenti precedenti non hanno mai sentito la necessità di convocarci per spiegarci cosa succedeva. A volte si parlava di mafia, altre volte di destituzione di presidenti, altre volte ancora di destituzione di direttori; erano però notizie giornalistiche. Finalmente il sindaco di Delia, presidente del Consorzio ATO, ci ha convocati per comunicarci il flusso di denaro che sarà immesso e le modalità del bando. Debbo dire con onestà che ci aveva comunicato che aveva consegnato alla Commissione una lettera, nella quale esprimeva alcune preoccupazioni ma manifestava nel contempo alcuni segnali di serenità. Siccome il sindaco di Delia è persona vivace e penso apprezzabile, nell'incontro di lunedì mattina con il presidente dell'ATO idrico la prima cosa che abbiamo detto è che vorremmo vedere assieme il bando e sottoscrivere un protocollo di legalità con cui monitorare, man mano che le imprese entrano, se la manodopera è contrattualizzata, se è controllata e regolare. Ci riusciremo? non ci riusciremo? il punto fermo c'è!

Quando si parla di rifiuti il sindacato non ha la percezione diretta del rapporto di infiltrazione dei fatti mafiosi, perché se il rapporto c'è non è visibile. Siamo presenti nell'ATO rifiuti dove siamo riusciti a fare buone cose, compreso un accordo con l'ATO in base al quale i lavoratori della Nissambiente passano all'ATO che garantisce, anche nel caso in cui le società all'interno non dovessero presentare determinate condizioni, che i lavoratori non abbiano contraccolpi. Da noi la gente quando comincia ad essere in difficoltà non capisce più i percorsi successivi. Debbo dire con

molta onestà che con l'ATO rifiuti abbiamo fatto un buon accordo, grazie al quale anche i dipendenti comunali che vogliono transitare all'ATO riescono ad avere una garanzia e una certezza all'interno della stessa.

Il problema sarà poi chi vince gli appalti che saranno banditi. Le società private che gestiscono i rifiuti, almeno a Caltanissetta, dal punto di vista della regolarità sono perfette; essendo in gran parte iscritte al sindacato, conosciamo gli umori, semmai un'attenzione particolare va rivolta al lavoro che fanno, ma questo è un'altra cosa.

Il rapporto con Assindustria c'è, ci sarà e penso che lo allargheremo anche ad altri; si tratta comunque di un fatto molto positivo. Certo, se rimane un accordo tra amici diventa una *lobby*, e il sindacato con le *lobby* ha un pessimo rapporto; vorremmo per ciò evitare che si verifichi una situazione del genere. Sull'ATO rifiuti e sull'ATO idrico staremo attenti. L'ATO idrico non gestisce nulla perché ancora siamo nella fase embrionale. Speriamo di riuscire a fare un protocollo di legalità. Chiederemo anche al prefetto di darci una mano con riferimento ai suggerimenti dati dal Presidente sul protocollo; vedremo di riuscire assieme a dare una risposta.

MISURACA. Il segretario Pasqualetto è tornato spesso sulla mia domanda relativa al rapporto con Assindustria. Per evitare che *a posteriori* possano nascere equivoci, mi preme precisare che lo dicevo in termini di collaborazione, nel senso che auspico che vi sia questa collaborazione e che in Assindustria si veda il rinnovamento. Lo dicevo - ma lei mi ha dato la risposta - in riferimento all'allargamento della platea dei soggetti. Ripeto, preciso quest'aspetto per evitare equivoci *a posteriori*.

Mi permetto di aggiungere che potrebbe essere d'incoraggiamento, ove qualche rappresentante datoriale di lavoro fosse timido e freddo, stimolarlo eventualmente a partecipare a questo patto per lo sviluppo.

GRUTTADAURIA. Sono rimaste alcune risposte da dare all'onorevole Misuraca e all'onorevole Santulli.

L'onorevole Misuraca poneva quesiti sullo sportello unico e portava come esempio positivo Butera, dove sta nascendo un'area industriale abbastanza attrezzata con la possibilità di creare uno sviluppo, ancorché al momento molto limitato, a quel territorio. Mi chiedeva se esistono altri sportelli unici nel territorio e qual è stata la nostra richiesta per l'istituzione degli sportelli unici, nominando anche le singole città.

Se l'onorevole Misuraca va a rivedere tutte le richieste che abbiamo avanzato da un anno a questa parte ai vari comuni ed enti locali in cui dovrebbe essere istituito lo sportello unico, si renderà conto che richieste in tal senso sono state avanzate. Siamo però un sindacato che come tale può solo chiedere e denunciare, non avendo la possibilità di obbligare gli enti locali a fare qualcosa; può indire scioperi ma per altri motivi, non per lo sportello unico, che in questo caso invece denunciamo e la nostra è una denuncia politica. Collego a quello che lei rilevava e alla seconda domanda che mi poneva il fatto che a Caltanissetta esiste lo sportello unico che non funziona. Certo, non mi può porre la domanda in

modo così secco perché, parlando di pubblica amministrazione, ho espresso una sensazione facilmente verificabile.

MISURACA. Siamo la Commissione antimafia.

GRUTTADAURIA. Non può però domandarmi in modo così generico e generale se esiste la mafia dei colletti bianchi. Se vuole le rispondo, ma la risposta era già nella mia relazione, nel momento in cui si afferma che esistono delle difficoltà a realizzare quelle azioni di...

MISURACA. Volevo che lei rispondesse dicendo questo.

GRUTTADAURIA. Ma avevo già precisato nella mia introduzione che vi sono difficoltà nel realizzare percorsi di facilitazione per le imprese, credo che questa sia già una risposta.

PRESIDENTE. Mi sembra che la risposta sia stata positiva. Andiamo avanti.

GRUTTADAURIA. L'onorevole Santulli chiedeva informazioni sulle iniziative per quelle aziende che hanno ricevuto il 70-80 per cento dei finanziamenti e che abbiamo scoperto non avere dipendenti. Deve sapere che siamo andati dietro alla provincia, che è gestore di uno dei patti territoriali del golfo, e in 3-4 anni non siamo riusciti ad avere un monitoraggio sul risultato di questi ultimi in termini di occupazione. A noi interessava quest'aspetto per poterli collegare allo sviluppo del territorio. Siamo riusciti ad avere questi dati se non sbaglio tre o quattro mesi fa, dopo tre anni di vigenza del contratto d'area di Gela e del patto territoriale di Caltanissetta.

Il collega Pasqualetto - che fa parte del patto territoriale di Caltanissetta - ricordava che pur avendo il sindacato lottato per sapere - con tutti gli strumenti messi in campo dal governo, dal patto territoriale di Caltanissetta al contratto di regia - quali risultati e in quali aziende fossero stati raggiunti, forse per nostra debolezza o per considerazioni già fatte prima, non è stato possibile avere notizie al riguardo. Siamo riusciti ad ottenere risultati solo per il contratto d'area, ormai tre mesi fa, tant'è vero che abbiamo chiesto alla provincia l'istituzione di una commissione di monitoraggio, per il momento senza esito. Non è stato ancora possibile istituire una commissione che si occupi del monitoraggio su tutti i risultati e gli esiti, con riferimento all'occupazione, relativi ai vari strumenti messi in campo.

SANTULLI. Si evidenzia un ostruzionismo da parte dell'amministrazione? Si può pensare a una volontà mirata in questo senso all'interno dell'amministrazione?

*GRUTTADAURIA.* Non credo. Piuttosto si dovrebbe inquadrare il discorso in un'ottica diversa. Il problema è che finora nessuno ha mai fatto o potuto fare quel monitoraggio. È questo il motivo per cui non sono stati in condizioni di darci quel dato.

Quando abbiamo cominciato ad esercitare pressioni in tal senso – ecco perché nel mio intervento iniziale parlavo di controlli – è risultato che nessuno aveva mai fatto controlli del genere o si era preoccupato di quali risultati emergessero.

È proprio con riferimento ai risultati che è emersa questa situazione. Abbiamo chiesto notizie al presidente della provincia, titolare del contratto d'area di Gela, ma ci ha risposto che quei controlli non erano di sua competenza. Al momento non è ancora chiaro chi sia responsabile di questi controlli e della verifica dei risultati. Solo adesso si sta cominciando a fare il monitoraggio.

Basta pensare al patto territoriale del golfo sottoscritto a livello inter-provinciale dai comuni di Piazza Armerina, Gela, Butera, Niscemi, Mazzarino e Licata. Dal momento che si era tentato di coinvolgerci, per chiedere la proroga della validità del patto territoriale del golfo, abbiamo chiesto di conoscere quali fossero le aziende interessate e quali risultati fossero stati raggiunti fino a quel momento. A quel punto sono stati costretti ad effettuare un monitoraggio altrimenti non avremmo portato avanti alcuna richiesta.

Una domanda verteva sulle dinamiche relative all'ATO idrico. È inquietante che già due gare siano andate deserte. Pensavo a dinamiche di aggregazione rispetto ad associazioni di imprese che ancora non sono riuscite a costituirsi. Molto probabilmente non si è ancora arrivati ad un accordo tra le imprese interessate, così com'è avvenuto invece per l'ATO rifiuti. Credo che sia possibile utilizzare un'associazione di imprese per gestire l'ATO idrico, ma certo è soltanto una mia impressione.

*SCICOLONE.* Mi permetto di chiarire meglio una precedente risposta data all'onorevole Lumia con riferimento all'ASI. In particolare mi permetto di chiedere maggiore attenzione rispetto ad una specifica vicenda. Il finanziamento globale previsto nel contratto d'area relativo a Gela per urbanizzare l'area industriale «Nord 2» prevedeva una spesa di 20 miliardi. Siccome quell'area, circa 40 ettari, ricade in una zona a protezione speciale (ZPS) su cui insiste un vincolo comunitario, la presenza di questo vincolo non ha ancora consentito di utilizzare l'area in questione. Pare che l'ASI stia approfittando di questa condizione, per andare in deroga agli strumenti urbanistici illegittimamente e consentire ai privati proprietari di terreni agricoli, che si trovano nelle adiacenze dell'ASI, di urbanizzarli e di metterli sul mercato.

*PRESIDENTE.* Ringraziamo i nostri ospiti per la cortese disponibilità; trarremo spunto dalle loro indicazioni e faremo sentire la nostra presenza a Caltanissetta per verificare l'attuazione del protocollo indicato.

L'audizione è conclusa.

**Audizione del dottor Pilato, segretario UGL della zona nord, e del dottor Tilaro, segretario UGL della zona sud**

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro cortese disponibilità. Oggi ha luogo il prosieguo dell'audizione che si sarebbe dovuta svolgere a Caltanissetta ma che, per il prolungarsi degli approfondimenti con il sindaco e il presidente della provincia, non ha potuto avere luogo.

Vorremmo che ci rappresentaste la situazione complessiva della provincia di Caltanissetta in considerazione del fatto che nella vostra veste di sindacato costituite in qualche modo il sensore sul territorio delle illegalità a vario titolo esistenti e della presenza mafiosa. Eventuali notizie da voi fornite potrebbero rappresentare un momento di utile arricchimento per la Commissione.

Dopo la relazione vi prego di sottoporvi alle domande che verranno rivolgermi i commissari. Se vi dovessero essere dichiarazioni che è opportuno rimangano riservate, vi prego di avvertirci in modo da escludere il collegamento audio-video e segretare la parte corrispondente di verbale.

*PILATO.* Signor Presidente, cogliamo con senso costruttivo quest'invito, soprattutto in un periodo di grande incertezza e difficoltà economica per la provincia di Caltanissetta. Il motivo per cui sono presenti rappresentanti per la zona nord e la zona sud della provincia è legato al fatto che ognuna presenta specifiche caratteristiche dal punto di vista economico e sociale.

In questo periodo ciò che emerge dal nostro punto di vista è una sorta di incertezza delle istituzioni rispetto al problema della legalità. Oggettivamente ci sono alcuni strati sociali che cercano di barcamenarsi rispetto ad una realtà molto precaria, che presenta non poche situazioni di lavoro sommerso. Sono questi gli elementi che caratterizzano queste zone e che determinano poi una sorta di reclutamento della manovalanza. Di fatto nella zona nord – in proposito sono stati fatti vari studi – si evidenziano tassi di sommerso che sfiorano l'80 per cento in settori fondamentali per la nostra economia, quali l'agricoltura e l'edilizia. Rispetto a tali settori le istituzioni incontrano grande difficoltà ad agire al punto che ciò rischia, dal nostro punto di vista, di togliere ossigeno ad un'azione pressante sul territorio nei confronti della mafia.

Questi settori negli anni hanno avuto dei picchi, specie quello legato all'edilizia, che hanno dato luogo ad una certa azione sul territorio, sia a livello economico che sociale, come nel caso del *turn over* legato allo svolgimento di lavori ciclici.

Da qualche tempo a questa parte ci sembra che ciò non avvenga più e soprattutto che sia venuto meno un coordinamento dell'azione, non soltanto dal punto di vista economico, sociale e politico, ma soprattutto in termini di rispetto della legalità. Per le vertenze che ci vengono sottoposte si percepisce un'incertezza nell'interpretazione delle regole che sono alla base delle retribuzioni economiche. Sembra che la «falsificazione» delle



buste paga sia quasi una costante. Sulla carta vengono riportate cifre molto più alte di quelle effettivamente pagate. Questa sorta di condizionamento diventa una normalità.

Stante questa situazione, dal momento che si parla di mafia, è chiaro che quando s'innescano processi in cui la regola viene stravolta - resta tale solo sulla carta ma non viene applicata - si rende assolutamente necessario scardinare un sistema del genere. Dal nostro punto di vista (il collega avrà modo di dire qualcosa di più pregnante) è possibile ottenere risultati concreti solo sulla base di un'azione coordinata da parte delle istituzioni.

Per quanto posso intuire non mi sembra che si possa parlare - certamente avrete appreso molte informazioni nei tre giorni di audizione a Caltanissetta - di un'azione coordinata delle istituzioni. Quando le istituzioni non rispondono utilizzando un linguaggio unico, facendosi cioè promotrici di un'educazione precisa e chiara, il messaggio che la gente percepisce è nel senso di una non coerenza delle proposte e delle azioni che si vogliono mettere in campo.

*TILARO.* Penso che quest'unitarietà delle istituzioni e dei soggetti che intendono combattere la mafia e battersi per la legalità non vi possa essere, almeno alla luce delle esperienze che ho potuto maturare su Gela. Nel 1996 facemmo un accordo con il Governo nazionale e con quello regionale, fatto di investimenti e di interventi produttivi e quant'altro. Accanto a questo progetto stipulammo anche un accordo di legalità costituito da tre protocolli. Un protocollo riguardava la legalità vera e propria con tutti i soggetti interessati. Un altro era un protocollo istituzionale che riguardava tutti i comuni interessati dagli investimenti del contratto d'area, del patto territoriale e quant'altro, con l'impegno a stabilire e a determinare l'efficienza dei singoli comuni per quanto riguardava lo sviluppo, in quanto la legalità non era un fatto astratto ma un fatto legato alla necessità di creare sviluppo, occupazione, eccetera. Il terzo era un protocollo sindacale con cui le parti sociali, il sindacato e Assindustria si accordavano affinché per favorire lo sviluppo e attrarre gli investimenti di altri imprenditori si potesse derogare rispetto ai contratti e avviare al lavoro con il 20 per cento in meno.

In questa fase mi sembra si parli soltanto di accordo di legalità e che non si parli invece degli altri due protocolli, quello istituzionale e quello sindacale. Tutti i soggetti interessati allo sviluppo e alla legalità parlano di un solo problema, di un solo aspetto. Per chi non mette nulla di suo è facile parlare di una cosa che non gli interessa: tutti i soggetti devono mettere qualcosa di proprio, altrimenti non ha senso. In altri termini, parlare del mio vicino di casa non mi costa niente; se devo parlare però del mio vicino e anche di casa mia allora ha un senso. Fra l'altro, ci stiamo battendo affinché su questi aspetti della lotta alla mafia e per la legalità siano coinvolte tutte le componenti. Tante volte veniamo discriminati come UGL e ciò è insopportabile, fra l'altro, perché viene fatto dalle istituzioni. In prefettura dobbiamo subire il ricatto di altre organizzazioni che preten-

dono il tavolo separato. I tavoli di concertazione sono unitari; ai tavoli plenari devono partecipare tutti i soggetti; nessuno, nemmeno la Commissione antimafia (a meno che non vi siano elementi validi), può dire se un sindacato deve essere presente o no.

Di conseguenza, siamo impossibilitati a esprimere quello che ora stiamo dicendo e non lo diciamo tanto per dire. Ci sono contraddizioni che non riusciamo a capire. Prendiamo ad esempio l'indotto di Gela, che nasce da una metamorfosi che ha visto una serie di passaggi, alcuni dei quali hanno visto anche morti e feriti nelle organizzazioni sindacali. All'interno del sindacato, infatti, vi era chi si batteva perché la metamorfosi non si facesse e chi invece la favoriva. Al termine di questa fase, che è stata illegale perché si costituirono nuove società che utilizzavano gli stessi lavoratori e gli stessi mezzi e non venivano pagati né i TFR né i contributi, l'indotto di Gela ha continuato e continua ad esistere con un'economia drogata. In altri termini, nell'indotto di Gela si registrano ancora in ogni impresa 250 esuberi strutturali, il che significa che ogni impresa ha un carico da 10 a 40 persone che deve pagare a vuoto. Non si capisce come possa esistere un'impresa di trenta persone che ne paga dieci a vuoto. Parlare di legalità quando ogni soggetto che deve farlo non mette niente di proprio non significa nulla. Vivo questa fase con rammarico per questo parlare a vuoto di legalità e di lotta alla mafia a fini strumentali, visto che poi di fatto questi fenomeni continuano ancora ad esistere. Non si riesce a raggiungere un accordo per stabilire dove sono questi esuberi. Come si fa a risolvere il problema di un'economia drogata, di una falsa economia, considerato che un'azienda che paga vuoto per pieno è come se pagasse un pizzo. Abbiamo cercato di dirlo anche in prefettura ma ci è stato impedito.

PRESIDENTE. Chi vi ha impedito in prefettura di dire queste cose?

TILARO. Ci viene impedito perché si fanno dei tavoli separati mentre noi vogliamo parlare davanti a tutti. Se volessimo parlare solo con l'Assindustria potremmo anche farlo, ma si tratterebbe di incontri a due. Quando vi sono tavoli di concertazione, si affrontano problemi di interesse generale e i tavoli sono plenari l'UGL non può essere esclusa. Perché lo si fa? Solo per fare una battaglia per contrasti sindacali? Non può essere solo per questo. Abbiamo chiarito il punto con il prefetto ed abbiamo anche inviato una lettera. Fra l'altro, in questa maniera è come se si consegnasse il monopolio della rappresentanza sindacale soltanto a CGIL, CISL e UIL. Quasi tutte le riunioni di lavoro si tengono in prefettura che è il luogo meno attrezzato a discutere di problemi di lavoro; ogni problema che si affronta sul piano del lavoro è sempre un problema di ordine pubblico. Un esempio: la non assunzione di un lavoratore che non veniva visto bene dal punto di vista della trasparenza da parte di un'azienda portò a lettere e a problemi di ordine pubblico. In altri termini, tutto diventa un problema di ordine pubblico, tutto si fa in prefettura. L'UGL viene scartata dalla prefettura che è l'organismo meno adatto ad affrontare questi

temi. C'è l'ufficio del lavoro. Di riunioni del genere se ne possono fare una o due, ma non sono tutti problemi di ordine pubblico. Anche gli RMI sono diventati un problema politico: non vengono rispettati. Si derogano rispetto alla legge che prevede di fare una graduatoria ogni anno perché si sa che i soggetti indicati non sono davvero i più bisognosi.

Parliamo allora di legalità, ma solo se ognuno mette qualcosa di proprio. I carabinieri possono parlare di legalità perché mettono qualcosa di proprio. Il sindacato può parlare di legalità se mette qualcosa di proprio. Bisogna sapere cosa ogni soggetto impegnato in un accordo di legalità mette di proprio; in caso contrario, nessuno ha la legittimità di parlare delle cose degli altri. Questo è un problema. L'indotto continua a essere così. C'è o non c'è la mafia? Non lo so, ma sicuramente non è una situazione che può durare, tanto meno crea legalità, occupazione e sviluppo.

Tante volte diciamo queste cose perché mossi da problemi di organizzazione o di carattere personale. Ogni volta si ripete che bisogna far venire a Gela le Forze dell'ordine. Occorre invece far venire forze di *intelligence*, che si mescolino con i lavoratori negli scioperi per sentire come stanno esattamente le cose. In caso contrario, non ne usciremo mai e le battaglie necessarie per risolvere i problemi di legalità, di sviluppo e quant'altro diventeranno manifestazioni estemporanee che ognuno potrà fare perché non mette nulla di proprio. E' necessaria invece una lotta seria che si fa se si combattono i fenomeni che di volta in volta si scoprono e che ci sono. Ci sono tutte queste cose nello stabilimento? Bene, facciamo in modo che vengano fuori attraverso investigazioni di tipo mirato. Poi si parla di lavoro nero. So che ci sono delle vertenze all'ufficio del lavoro relative a portaborse non pagati. Quando tutto il contesto va a farsi benedire, vi sono anche i portaborse di onorevoli che hanno vertenze in corso perché non sono stati assunti, non sono stati pagati e cose del genere. Solo se ognuno fa la propria parte e si assume le proprie responsabilità la battaglia si può fare per davvero.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono colleghi che desiderano rivolgere domande, vi ringraziamo per gli elementi che ci avete fornito. Dopo aver riletto lo stenografico per analizzare meglio alcune problematiche che avete sollevato, sarà mia cura verificare con la prefettura che sia data pari dignità a tutte le organizzazioni sindacali.

PILATO. Per completare questo suo ultimo intervento vorrei precisare che è chiaro che non siamo venuti a dire che non ci convocano.

PRESIDENTE. È evidente.

PILATO. La questione che vogliamo sollevare è che la cultura della legalità passa attraverso la responsabilità di ognuno e il coinvolgimento di tutte le componenti rispetto all'argomento che si vuole trattare; e lo ribadiamo con forza. Lasciamo perdere. Il problema non è della sigla «x» ma delle componenti complessive: è un gioco a rimpiattino e lo compren-

diamo benissimo. Non siamo venuti a piangere perché il prefetto non ci chiama, ma se istituzioni dello Stato avallano prese di posizione e anche minacce di ripercussioni di altro tipo, la cultura della legalità non decolla.

Non basta andare nelle scuole, la gente vuole chiarezza. Mi permetto di dirlo anch'io che sono un cittadino di quella terra. Le regole devono essere valide per tutti. Non ci sono primi tra gli ultimi, tutti abbiamo pari dignità, ma non come sigla sindacale, lo ribadisco, ma come cittadini. Se passa sempre il messaggio che i più forti, i più furbi, i più scaltri vincono rispetto a chi vuole dare dei contributi di fattiva operosità, la cultura della legalità dalle nostre parti non attecchisce. Da noi la cultura della legalità passa attraverso una chiara assunzione di responsabilità delle parti e un'altrettanto chiara definizione dei contratti.

In riferimento ai contratti intendo ribadire un concetto, che non so se rientra nell'esperienza di ognuno. Mi riferisco al fatto che nei nostri territori il lavoratore che presta la sua opera nell'impresa viene pagato diversamente, nel senso che a una retribuzione figurativa nella busta paga, ne corrisponde una sostanziale nel suo portafoglio. Questi aspetti vanno sottolineati con chiarezza perché, ed è un dato oggettivo - come affermato dal collega precedentemente intervenuto - a suo tempo c'erano patti in cui i sindacati mettevano del loro dicendo ai lavoratori: signori, vi garantiamo che se ci accorderemo rispetto alla base contrattuale per un 20 per cento in meno, vi daranno il 20 per cento, perché siamo noi a dirvelo e questa è la nostra parte.

Non facciamo battaglie di principio, fini a se stesse per affermare che al posto della mobilità è meglio dare 1.000 euro al lavoratore per evitare che sia messo in mobilità. Queste sono proposte concrete.

Si tratta di aspetti che vanno chiariti con forza in primo luogo da parte delle istituzioni, anche se sicuramente ognuno di noi è chiamato a fare la propria parte, ma deve essere messo in grado di farlo con assunzione di responsabilità. I patti, i protocolli d'intesa non devono nascere dalla parte sindacale. Dalle nostre parti invece sono i sindacati che propongono protocolli d'intesa alle istituzioni e, se mi è permesso dirlo, le cose non dovrebbero funzionare così ma al contrario. In altre termini, dovrebbero essere le istituzioni ad invitare tutti a sedersi attorno ad un tavolo per cercare di fare ognuno la propria parte ponendo, come sottolineato dal collega, un tassello del mosaico. Inoltre, dove si hanno responsabilità precise ciascuno di noi deve essere chiamato a risponderne. In caso contrario - non so quanti siciliani siano presenti, personalmente conosco solo l'onorevole Misuraca - mi chiedo in che cosa possa migliorare il nostro territorio.

**PRESIDENTE.** Saluto e ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della provincia di Caltanissetta e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione dei rappresentanti dell'Associazione degli Industriali e del Confidi di Caltanissetta**

**PRESIDENTE.** Ringrazio i rappresentanti di Assindustria e del Confidi della provincia di Caltanissetta per la loro cortese disponibilità. Vorremmo conoscere dalla nuova rappresentanza di Assindustria e quindi delle categorie produttive i programmi e le attività che intendono svolgere per portare avanti un percorso in direzione della legalità con cui voltare pagina in una zona che risente – è quasi banale affermarlo – di pesanti condizionamenti e tentativi di infiltrazione di carattere mafioso.

I sindacati ci hanno informato dell'apertura di un auspicato dialogo, prima inesistente, con la vostra associazione. Vorremmo conoscere i programmi di Assindustria e capire se vi sia la possibilità che possano essere coinvolti in questo dialogo non solo tutti i rappresentanti delle differenti sigle sindacali, ma anche le varie categorie produttive che si riuniscono in Assindustria, onde dare impulso ad iniziative utili a promuovere protocolli di legalità.

Vi prego, inoltre, di rispondere agli eventuali quesiti che i colleghi vorranno porvi.

Qualora ravvisaste la necessità di segretare alcune dichiarazioni, vi prego di segnalarlo onde permetterci di segretare la parte corrispondente del resoconto stenografico.

**MONTANTE.** Saluto e ringrazio la Commissione e mi presento: sono Antonello Montante, presidente di Assindustria di Caltanissetta. Avrei piacere che a dare inizio alla nostra audizione fosse il dottor Marco Venturi, vicepresidente vicario di Assindustria, nonché presidente dell'Associazione della Piccola industria della provincia di Caltanissetta, che rappresenta il 90 per cento degli associati di Assindustria. Confindustria suddivide gli iscritti in base ai propri dipendenti, di conseguenza fino a 400 dipendenti si parla di piccola industria, al di sopra di questa soglia si è considerati media e grande industria.

Gli associati cui fa riferimento l'Associazione industriali sono oggi circa 120, al momento del nostro insediamento erano 80; si è assistito, quindi, ad una corsa delle imprese sane e di quelle più vicine al settore manifatturiero – e non al comparto dell'edilizia – ad associarsi. Tra l'altro, si è trattato proprio di quelle imprese che si erano allontanate da Assindustria prima del nostro ingresso alla direzione dell'Associazione.

I nostri elenchi sono pubblici, sono da poco pubblicati anche sul nostro sito Internet dove gli interessati potranno venire a conoscenza di tutte le nostre attività.

Detto questo, lascio la parola al dottor Venturi.

**VENTURI.** Sono Marco Venturi, presidente dell'Associazione provinciale della Piccola industria di Caltanissetta, aderente alla sezione della medesima provincia di Confindustria.

Il nuovo gruppo dirigente di Assindustria si è insediato nello scorso gennaio dopo varie vicissitudini e un'accesa battaglia caratterizzata da una grande conflittualità all'interno del nostro territorio e della nostra Associazione. Come rappresentanti dell'Associazione piccola industria avevamo puntato sul rinnovamento di un'associazione ormai bloccata su schemi che rappresentavano il vecchio. In settembre abbiamo dato vita ad una raccolta di firme cui ha aderito quasi l'85-90 per cento degli associati; a ciò si è aggiunto l'ulteriore apporto della grande industria che fa capo all'ENI e alle Ferrovie dello Stato del nostro territorio. Abbiamo lavorato a un progetto di cambiamento dei rapporti esistenti tra l'associazione e gli associati e tra associazione e territorio.

Il concetto fondamentale su cui si basa questo nuovo gruppo dirigente che ha candidato il dottor Antonello Montante alla presidenza dell'Assindustria e su cui intendiamo improntare il modo nuovo di fare associazionismo nel nostro territorio si fonda sostanzialmente sulla cultura della legalità. Ciò si traduce nel rispetto delle regole, nella lotta alla mafia in tutti i suoi settori e ambienti di diffusione. Sempre in tal senso al nostro interno abbiamo provveduto a modificare anche i nostri statuti, tant'è che si è deciso di non accettare più aziende che non abbiano dipendenti, o aziende che pensano di fare impresa lucrando sugli stipendi dei lavoratori. Rispetto a tale problema, che purtroppo esiste nei nostri territori, abbiamo ripetuto ad alta voce in tutti i consessi che non si può fare impresa speculando sui dipendenti. Da qui nasce il nostro nuovo rapporto con il sindacato che è forte e concreto. Abbiamo voluto instaurare questo rapporto insieme alle forze sindacali confederali con l'obiettivo del rispetto delle regole e dello sviluppo e non per creare *lobby* fini a se stesse o un comitato d'affari ma - ripeto - per programmare lo sviluppo di un territorio.

In tale direzione insieme al sindacato abbiamo chiesto la collaborazione dei consorzi ASI della provincia e dei comuni di Caltanissetta per addivenire alla definizione di un protocollo di sviluppo, collegato alla diffusione della cultura della legalità nel territorio, nell'ambito del quale individuare le linee guida dello sviluppo. Il tavolo unico che è stato realizzato non gestirà denaro, ma dovrà vigilare sullo sviluppo del territorio medesimo.

La nostra Associazione si sta muovendo a tutti i livelli attraverso l'apertura di più tavoli, mediante *workshop* e giornate di studio e si stanno cercando di individuare anche dei modelli nuovi di cultura d'impresa. In tal senso procede la nostra iniziativa di rinnovamento di tutti i gruppi merceologici che sono all'interno della sezione industriale, dal gruppo giovani che però non è cambiato ai suoi vertici, al gruppo degli edili di cui abbiamo già provveduto a cambiare la presidenza, che è stata affidata ad un giovane dinamico che ha già introdotto nuovi schemi.

Quello delle imprese edili è un settore su cui è necessario lavorare molto, affinché sia scollegato da quella che è stata purtroppo la vecchia gestione degli appalti. In tal senso bisognerà lavorare anche a livello regionale ai fini della definizione di una nuova legge in materia di appalti, posto che le normative finora vigenti hanno favorito le aggregazioni di co-

mitati di malaffare e malavitosi, laddove è invece necessario prevedere norme che puntino più sul mercato e sulla qualità delle imprese, onde scardinare il sistema di connivenza.

Oggi purtroppo assistiamo ad un sistema degli appalti in Sicilia che è unico. Mi risulta peraltro che vi sia una proposta di legge che per quanto riguarda gli appalti fa riferimento al sorteggio. A nostro avviso non si può fare impresa basandosi sui sorteggi, perché essi favoriscono la nascita di imprese fittizie, di porta borsa e quindi di soggetti che alle spalle non hanno alcuna struttura. Inoltre, un'impresa sana sostiene dei costi e non può aspettare un sorteggio per vincere una gara.

Concludo qui il mio intervento e restituisco la parola al dottor Montante.

*MONTANTE.* Non siamo i paladini della giustizia, né siamo così ambiziosi da ritenere di poterlo diventare, ci limitiamo a svolgere la nostra attività di imprenditori e lo vogliamo fare continuando su questa linea.

Il nuovo forte rapporto che abbiamo stretto con il sindacato non riguarda solo il nostro territorio e quindi la provincia di Caltanissetta, ma corrisponde ad una linea direttrice che nasce a Roma, dalla Confindustria cui la nuova presidenza Montezemolo ha fatto segnare una svolta rispetto al passato. Da ciò scaturisce la scelta di un avvicinamento al sindacato, onde individuare un percorso comune di sviluppo e di legalità. Siamo infatti convinti che senza la lotta all'illegalità non si possa creare competitività sul territorio. In tal senso dobbiamo cercare di rendere il nostro territorio appetibile e competitivo.

Recentemente si è discusso di provvedimenti in materia di competitività; in questa direzione, riteniamo necessario dare segnali in tempi rapidi intervenendo sulle priorità e sulle emergenze. Non è utile aspettare la realizzazione di infrastrutture per il cui completamento sono necessari magari dieci o vent'anni, ma cercare di attrarre investimenti dall'esterno e realizzare quanto è possibile.

Il sindacato ha capito che l'impresa oggi è debole, anche se ci sono veramente delle belle intelligenze, e con un'impresa debole il sindacato non cresce: i loro clienti sono i nostri dipendenti; se abbiamo meno dipendenti, loro perdono i loro iscritti. Il percorso è comune perché abbiamo un obiettivo comune. Non ci sono assolutamente altri progetti tra noi e il sindacato, tranne quello di bonificare la nostra provincia, iniziando a divulgare quella famosa cultura d'impresa, che contempla al suo interno anche la cultura della legalità. Vi faceva riferimento poco fa il presidente Venturi, quando richiamava il rispetto dei contratti nazionali di lavoro: se un'impresa rispetta i contratti nazionali di lavoro rispetta la legalità. Non è solo la mafia che crea danno al nostro territorio, anche le scelte politiche possono creare danni al nostro territorio e possono schiacciare lo sviluppo delle nostre imprese. Ovviamente, mi riferisco a scelte delle pubbliche amministrazioni di carattere generale, quando si scelgono gli assessori, i consulenti e gli uomini di fiducia, che molte volte magari non

rispecchiano le esigenze delle varie categorie. In questo caso mi riferisco solo alla mia categoria, non intendo assolutamente invadere altri campi.

L'Associazione, da quando si è insediata questa nuova classe dirigente, ha provveduto a modificare lo statuto, rendendolo conforme a quello nazionale. Quindi, non associamo più le aziende con zero dipendenti; buttiamo via quelle che non rispettano il contratto nazionale di lavoro; associamo e siamo contenti di associare sempre più aziende che si occupano di manifatturiero. Lasciamo invece le imprese edili, che rappresentano pure una categoria importante (nel nostro territorio ce ne sono molte che non fanno mafia e non appartengono a organizzazioni criminose), alla loro organizzazione, che si chiama ANCE, che è una sezione autonoma dall'Associazione industriali. Quindi, ci cureremo molto e sempre più delle aziende del manifatturiero, che sono quelle che vogliono veramente crescere e misurarsi sui veri mercati, che puntano sulla globalizzazione e sull'internazionalizzazione.

Non è vero che le aziende del nostro territorio puntano solo ed esclusivamente alle leggi agevolative: certo, il truffaldino di turno lo troviamo sempre ma, quando lo becchiamo, lo cancelliamo completamente dalla nostra associazione.

Ho sentito dire in giro (l'altro giorno è uscito anche sui giornali, una malainformazione con cui si continua a gettare discredito nei confronti di questa classe dirigente) che gli associati dell'Associazione industriali contano pochi iscritti: chi parla di 30, di 40, di 60, non so. Ebbene, 118 sono le aziende iscritte e rappresentiamo il maggior numero di dipendenti della nostra provincia. A chi divulga queste false notizie, ricordo che l'Associazione industriali ha al suo interno la grande impresa. Rappresentiamo, infatti, prima la grande impresa, che è la raffineria, con tutto il suo indotto e quindi migliaia e migliaia di dipendenti, a differenza di altre categorie, che ben rispettiamo, con le quali collaboriamo e che vogliamo sempre più che crescano, come gli artigiani, i commercianti o gli agricoltori.

È proprio a queste categorie che abbiamo pensato in quel famoso protocollo d'intesa con i sindacati, in cui si faceva riferimento allo sviluppo e alla legalità per poi arrivare al famoso patto del lavoro, di cui tutti gli attori della nostra provincia faranno parte, nessuno escluso. Quella famosa *lobby* chiara e trasparente cui tanti fanno riferimento sarà aperta (già chi legge i documenti se ne può rendere conto, essendo un documento aperto a tutte le istituzioni) a tutte le categorie datoriali del nostro territorio, a tutti i sindacati, anche a quello più piccolo che ne faccia richiesta. Questa sarà la posizione dell'Associazione industriali: aprire a tutti i soggetti interessati del territorio senza alcuna restrizione.

Sulle scelte di questo tavolo di regia unica - quindi del protocollo di intesa, del patto del lavoro - l'Associazione ha suggerito il coinvolgimento anche dei parlamentari locali per tenerli sempre informati, dal momento che sono poi loro ad avere lo strumento per portare avanti tutte le nostre istanze. Noi, infatti, portiamo solo istanze, non abbiamo poteri, non abbiamo strumenti; firmerei cento protocolli di sviluppo e di legalità, che ben vengano.



L'Associazione ha anche sposato, premiato e incoraggia tutte le associazioni antiracket che possono sorgere. Mi riferisco ad associazioni serie, che funzionano e che si espongono affinché non rimangano alcuni o pochi individui esposti o sovraesposti. L'Associazione in questo momento si sente molto sovraesposta, continuerà a fare quello che ha fatto e quello che sta facendo, perché è da pochissimi mesi che porta avanti questo progetto.

Mi auguro che questa concertazione non venga bloccata da istituzioni o da poteri, che non riusciamo ad individuare perché non abbiamo né l'esperienza né il ruolo per farlo. Quindi, pregherei la Commissione di farsi carico e di vigilare, ma vigilare bene, perché - questo lo dico in maniera... - ci sentiamo troppo sovraesposti. Siamo partiti credendo in questo progetto. Faccio parte di Confindustria da quando avevo 35 anni, chi è stato giovane imprenditore, nel senso di iscritto al gruppo dei giovani imprenditori di Confindustria, può capirlo. Sono stato a 37 anni membro della giunta nazionale dove partecipano i *big*: ci credevamo, ci credevamo tantissimo. La mia presidente allora era Emma Marcegaglia e lottavamo con forza contro questi fenomeni, contro chi bloccava la crescita delle nostre imprese.

Vi prego, di vigilare veramente, perché siamo molto preoccupati, non sappiamo di che cosa, ma siamo molto preoccupati.

NAPOLI Angela. Siccome lei si sta rivolgendo e chiedendo aiuto e vigilanza ad una Commissione nazionale antimafia, questa sovraesposizione di cui parla è legata a pressioni che potrebbero interferire e che provengono dal mondo della criminalità organizzata? Non riesco a comprendere bene, mi scusi.

*MONTANTE*. Noi non siamo gli specialisti dell'antimafia o delle organizzazioni criminali. Non sappiamo dove inizia e finisce la mafia, sappiamo solo che chi uccide è mafioso.

Ci rendiamo conto che c'è una cappa che ci schiaccia, ma non sta a noi individuare qual è la cappa che ci schiaccia. Ci sentiamo molte volte braccati: lei mi chiede da che cosa, non lo so. Ho un'azienda al Nord, lavoro molto al Nord, sto due giorni alla settimana - chi mi conosce sa benissimo i miei spostamenti - in Sicilia e gli altri giorni li passo al Nord; ebbene, quando esco dallo Stretto mi sento più libero, non so perché. Non abbiamo pressioni dirette, subiamo azioni trasversali.

Noi non sappiamo fare politica, non sappiamo difenderci da queste cose, siamo diretti, siamo semplici, non siamo complicati, vogliamo lavorare e vogliamo divulgare ai nostri associati con libertà, come avviene nelle altre province della nostra Italia. Ieri si è votato il presidente dell'Associazione industriali di Asti, faccio parte di quell'organizzazione, ero lì, sono stato citato, ho svolto un intervento e invidiavo quel clima sereno, tranquillo.

Auspichiamo che nei prossimi anni, magari fra tre o quattro, non si parli più di mafia ma solo di sviluppo e dai protocolli toglieremo la parola legalità. Ci auguriamo solo questo.

FALLICA. Vorrei che fosse più preciso, perché il compito di questa Commissione è quello di sapere. Lei ha affermato che quando esce dallo Stretto, va fuori dalla Sicilia ed esce dalla provincia di Caltanissetta, non si sente oppresso; può essere più preciso? Cos'è questa trasversalità? Cosa sono queste sensazioni, non so se definirle tali, di cui ci parla?

MONTANTE. Purtroppo, non posso parlare di sensazioni.

LUMIA. Vorrei fare una domanda che va nella stessa direzione di quella posta dall'onorevole Fallica.

Quando lei si è candidato è emerso sui giornali che ha avuto...

MONTANTE. Onorevole Lumia, mi ha anticipato. (*Commenti dell'onorevole Fallica*)

PRESIDENTE. Ce lo dirà nella risposta, visto che gli atti intimidatori sono stati riportati sui giornali.

LUMIA. Prima di lei c'era Di Vincenzo un presidente non a caso – condannato in primo grado e ora sottoposto a una misura di prevenzione personale di tre anni e mezzo – che si rifiutava di firmare il protocollo di legalità di nuova generazione proposto laddove vi erano le cosiddette clausole di gradimento. Avevate allora già superato questo ostacolo? come è stata vissuta questa situazione e come si può iscrivere quel clima che indicavate rispetto alla novità di enorme rilevanza che avete intrapreso in quel territorio?

MONTANTE. Rispondo alla seconda domanda. Noi non eravamo presenti in quell'organizzazione, eravamo dimessi, quindi non conosciamo assolutamente quello che è successo prima di noi. Non sappiamo nulla, abbiamo trovato poche carte in Associazione e non riusciamo neppure a ricostruire quello che è successo.

LUMIA. Però, avete firmato.

MONTANTE. Sì, sì.

Rispondendo alla domanda dell'onorevole Fallica, non posso parlare di sensazioni. Sono notizie apparse sui giornali, quindi pubbliche. Non voglio assolutamente fare riferimento all'organizzazione dell'Associazione, dico che è successo un fatto. Sono imprenditore, faccio l'industriale e mi è capitato questo fatto. Quando mi hanno candidato, perché non mi sono candidato – lo premetto e lo preciso –, tutto è partito da Roma. Le grosse organizzazioni – la raffineria di Gela, quindi l'ENI, l'azienda

dello Stato, le Ferrovie dello Stato, mi riferisco all'*holding* non a Trenitalia o a RFI, e la Telecom - hanno sottoscritto un documento con il quale mi indicavano come candidato. Ho risposto che non mi bastava, perché se dovevo sacrificarmi, espormi e perdere tempo (faccio l'industriale e non ho tempo da perdere e, con rispetto di tanti rappresentanti di categorie, è per me veramente un sacrificio, ma credo in quello che faccio, sono uomo di Confindustria, sono nato in associazioni industriali), potevo accettare la sfida solo a condizione che la piccola industria, quella sana del manifatturiero, condividesse la mia candidatura. A mia insaputa il 90 per cento degli associati ai quali faceva riferimento il dottor Venturi, ha sottoscritto un documento che faceva seguito a quello delle grandi imprese. Alla fine mi sono candidato.

Appena uscita la notizia ufficiale del 95 per cento dei consensi, escluse tre o quattro aziende edili dell'associazione industriali, è accaduto il seguente episodio. Una sera, mentre tornavo a casa con mia moglie al termine di una festa di commiato per il colonnello dei carabinieri di Caltanissetta Fichera, ho trovato davanti al cancello della mia casa - fatto che non mi era mai capitato prima - alcuni segni che in un primo momento non ho compreso bene. Poi, a seguito delle rilevazioni fatte dalla polizia scientifica, è risultato trattarsi di un proiettile e di un preciso messaggio indirizzato alla più piccola delle mie figlie. Questo mi fu comunicato dopo dalla questura.

Dopo circa un mese e mezzo dal fatto uscì la notizia. Per me, com'è facile immaginare, è stato l'inizio di un dramma terribile. Come qualcuno dei commissari sa bene provengo da una famiglia distinta, che si è sempre misurata sul manifatturiero e sulla meccanica puntando a mercati fuori dal territorio siciliano. Si è sempre tenuta al di fuori degli appalti e delle consulenze.

Da lì è iniziato l'inferno. Non voglio assolutamente parlare delle ripercussioni che questo fatto ha avuto sulla mia famiglia, ma è facile immaginare che da tutte le parti mi si chiedeva di lasciar perdere, ma non potevo farlo perché il 95 per cento degli associati aveva firmato un documento contro una vecchia classe dirigente: non potevo lasciarli soli in quel momento fondamentale e ho continuato. Mi volevano dare la scorta, anzi mi hanno quasi obbligato ad accettarla. In tal senso devo ringraziare le istituzioni, la magistratura. Anzi colgo l'occasione odierna per ringraziare anche questa Commissione per aver accettato di ascoltare l'associazione degli industriali: ci tenevamo molto.

Pochi giorni alla settimana vivo in Sicilia e sono scortato da alcune guardie giurate private. Mia figlia ormai non esce più da sola. Non ho problemi a segretare questi fatti perché sono noti a tutti. Non sono però in grado di dare ulteriori notizie rispetto a quell'episodio.

PRESIDENTE. Vi sono stati ulteriori episodi?

MONTANTE. Si è verificato un ulteriore episodio che però ha riguardato il dottor Venturi.

PRESIDENTE. Questo particolare contesto di difficoltà può ascrivere anche ad attività di burocrati o funzionari amministrativi? È possibile che certi comportamenti determinino ritardi, difficoltà di vario genere o magari problemi che possono essere legati a specifiche imprese?

MONTANTE. Non voglio escludere nulla, però certamente non lavoriamo con le pubbliche amministrazioni. Non abbiamo a che fare con funzionari. Non sono in grado di escluderlo, ma neanche di dare un'indicazione specifica al riguardo. Mi limito a ripetere che non ho rapporti con le pubbliche amministrazioni.

I nostri committenti più importanti sono Gruppo FIAT, Gruppo Mercedes, Bombardier e Alstom. A livello locale non ho rapporti con nessuno. Ci limitiamo soltanto a dare occupazione sul territorio. Ci occupiamo in particolare di alta formazione. Una volta completata al Nord la formazione portiamo le persone formate al Sud, almeno fin quando è possibile resistere.

PRESIDENTE. Dottor Venturi, potrebbe raccontarci l'esperienza che ha vissuto personalmente?

VENTURI. La notte di Natale, era stato da poco nominato presidente della commissione dei saggi che doveva valutare l'elezione del dottor Montante, ho trovato delle scritte che mi intimavano di dimettermi dalla carica che allora ricoprivo. Ho trovato un cartellone di cartone appeso al cancello di ingresso.

MONTANTE. Voglio precisare che ciò è avvenuto quando la vicenda era già chiusa, nel senso che già vi era stata una sottoscrizione da parte del 95 per cento degli associati. La questione non era in discussione. Mi sembra fondamentale e sostanziale sottolineare questo particolare.

MISURACA. A prescindere dal fatto che si parli di politica o del sistema imprenditoriale, sempre di intimidazioni si tratta.

PRESIDENTE. Dopo questi messaggi vi sono stati altri episodi nei suoi confronti?

VENTURI. No.

MONTANTE. Vorrei presentare ora il dottor Crescente, nuovo direttore dell'associazione degli industriali, un uomo scelto per meritocrazia e non per rapporti con il territorio. È una persona che per meriti ci è stata segnalata dalla Confindustria. Ha lavorato a Torino e dispone di una formazione giusta per rispondere alle esigenze della nostra associazione. È stato invitato a scommettere su questo territorio non senza che prima gli sia stato raccontato ciò che accadeva sul territorio.

Come dicevo, egli ha origini siciliane ed ha lavorato molti anni a Torino. Ha accettato non tanto per un discorso di convenienza economica ma perché interessato al settore. Si è subito dichiarato disponibile ad accettare la nostra scommessa, nonostante gli fosse stato raccontato quanto era capitato in quel periodo. Ha accettato la scommessa perché si ritrova nella logica e nella cultura di questo nuovo gruppo dirigente.

*CRESCENTE.* Sono stato nominato il 2 maggio di quest'anno; dunque, sono trascorsi appena due mesi dal mio insediamento presso l'associazione degli industriali di Caltanissetta. Sono un tecnico, non un imprenditore. Ho accettato questa bella sfida lanciata dal presidente Montante e dal nuovo gruppo dirigente perché mi interessava parecchio ricoprire questo ruolo. Credo molto nella cultura della legalità e al fatto che per fare sviluppo, soprattutto nel nostro territorio, si debba innanzi tutto partire dal rispetto delle regole. Ho molti contatti con dirigenti e colleghi che operano presso la sede nazionale di Roma della Confindustria. Ho con loro un costante contatto, sia a Roma che in Sicilia, sia attraverso telefonate che in occasione di incontri o *meeting*. Reputo infatti fondamentale seguire innanzi tutto le direttive che provengono dalla sede romana di Confindustria.

È noto che l'associazione degli industriali cura gli interessi degli imprenditori, come del resto il sindacato si colloca dalla parte dei lavoratori, Assindustria è dalla parte delle imprese, ma non imprese qualsiasi bensì quelle che hanno voglia di essere rappresentate da un organismo nazionale - il più importante a livello nazionale - e che vogliono portare avanti un discorso di crescita e di creazione di condizioni di sviluppo. L'associazione degli industriali è un organismo che promuove varie attività sul territorio, a cominciare dalla diffusione di una cultura della legalità.

Prima il presidente Montante e in apertura il dottor Venturi parlavano del rispetto delle regole. Non è soltanto un problema legato alla mafia. Per fare sviluppo bisogna rispettare le regole, a partire dai contratti collettivi nazionali. L'Assindustria e la Confindustria, per il codice etico che seguono, vogliono che le aziende rispettino i contratti collettivi nazionali, altrimenti il lavoro svolto non sarebbe consono.

Personalmente posso fare un discorso rivolto più al futuro che al passato. Ho conosciuto la precedente situazione di Assindustria, di cui sono stato correttamente messo al corrente. Si tratta di ricostruire un'associazione nuova, che si avvicini alle imprese sane, che hanno realmente voglia di svilupparsi e di uscire il più presto possibile da una cappa che opprime le imprese presenti non solo sul territorio nisseno ma anche siciliano.

A volte mi chiedo come mai i siciliani vanno fuori a fare impresa. Forse fuori trovano condizioni migliori mentre al Sud bisogna ancora creare le condizioni per uno sviluppo. Assindustria è un'associazione che deve farsi promotrice, per quanto può e fin dove ne ha competenza, della cultura dello sviluppo e dell'impresa. Spesso si evidenzia una sottocultura che impedisce poi lo sviluppo delle imprese, una sottocultura che

putroppo può portare ad incappare nella rete della malavita organizzata. Forse non è una novità ma è questa la realtà.

Mi auguro, e con la nuova dirigenza si sta scommettendo su questo risultato, che un giorno si possa riuscire a far capire alle imprese che non ci si può affidare ad un finanziamento qualsiasi concesso dall'amministrazione pubblica. Non è in questo modo che si risolvono i problemi delle aziende. Bisogna prima capire se quel finanziamento è utile all'azienda. Il nostro è dunque anche un lavoro di accompagnamento, di aiuto e di stimolo alle imprese ad utilizzare al meglio il denaro pubblico. Per il bene delle aziende stesse devono imparare a non limitarsi solo a fare cassa nell'immediato, ma ad essere lungimiranti e a guardare al futuro. Bisogna creare una cultura di impresa e il nostro compito è accompagnare le aziende in questa fase di crescita.

*ROMANO.* Sono il presidente del Confidi di Caltanissetta e da pochi mesi a questa parte eletto presidente regionale dei nove Confidi che fanno capo ad Assindustria e che hanno creato un meccanismo nuovo, denominato Confidi di secondo grado. A seguito di questa modifica sono stato candidato da tutti i nove Confidi quale presidente di quella che è stata definita Federfidi regionale Sicilia.

Il Confidi va presentato per un attimo perché a differenza di Assindustria, realtà meglio conosciuta, rappresenta interessi tecnici meno noti. È un consorzio di imprese tendenti a garantire gli affidamenti bancari delle stesse imprese. Ha una finalità mutualistica, ovviamente non a scopo di lucro. Utilizzando tutte le leggi agevolate comunque presenti all'interno del territorio regionale o nazionale, si vuole creare l'accesso al credito nei confronti del sistema bancario. La regione siciliana ha una partecipazione all'interno del Confidi, nel senso che integra il fondo rischi che viene costituito dall'associato versando un importo equivalente su un fondo a disposizione solo ed esclusivamente delle insolvenze che in un domani si dovessero creare all'interno del sistema. È uno strumento che ha come obiettivo aiutare le aziende in termini di accesso al credito oltre a recuperare le aziende che vengono affidate dai Confidi con il pagamento del 60 per cento degli interessi dovuti al sistema bancario.

Quando siamo entrati nel Confidi (parlo di me, Antonello Montante e Marco Venturi perché siamo entrati nello stesso periodo) ci siamo ritrovati in una società che viveva di luce riflessa, nel senso che un associato, che doveva partecipare e che aveva necessità di accesso al credito, doveva avere nel suo *curriculum* sei mesi di iscrizione all'associazione industriale e, dopo sei mesi, riceveva il beneplacito per avere accesso al credito tramite Confidi. Riteniamo che ogni azienda che rappresentiamo debba vivere di luce propria. Il primo obiettivo che ci siamo posti è stato cambiare lo statuto per far sì che l'azienda che ha necessità di accedere al credito, che presenta i requisiti necessari per avere carattere industriale e che si trova nelle condizioni di operare nel mercato possa accedere a Confidi anche senza essere iscritta all'associazione industriale. Questo ha portato ad

avere ad oggi, come dato Confidi, oltre 135 aziende iscritte all'interno del territorio provinciale.

Il lavoro che sta facendo e vuole svolgere Confidi è guardare attentamente alle problematiche di Basilea 2 che rappresenterà uno sviluppo economico per le imprese, perché vi saranno trattamenti uguali per tutti, quindi con un *rating* che classificherà le aziende in egual maniera. Vorremmo però che l'applicazione di tali regole tenesse conto del mercato ove le aziende operano. Il nostro territorio è caratterizzato da una piccola e media impresa che cerchiamo di tutelare – perché è un fattore di cultura – senza agevolazioni a pioggia. Non vogliamo quindi che la legge non sia applicata ma che sia applicata tenendo conto del mercato ove operiamo. La legge prevede che le aziende devono essere capitalizzate in una determinata maniera, devono corrispondere a *rating* particolari e avere quindi un capitale di rischio che ha apportato l'imprenditore all'interno dell'azienda. Scusate, probabilmente sto divagando, entrando troppo nel tecnico, magari in un argomento che non interessa alla Commissione. Ad ogni modo, stiamo facendo cultura da anni nei confronti dei nostri associati coinvolgendo finalmente, non più tardi di qualche mese fa, una grossa azienda, la McKinsey, piuttosto che l'istituto di credito San Paolo. Abbiamo fatto un incontro all'associazione industriali il 13 giugno per far recepire quanto è importante guardare le aziende non come una realtà propria. L'imprenditore deve purtroppo distaccarsi: l'azienda è azienda e ha delle necessità; l'imprenditore è un prestatore d'opera che deve essere prestata al meglio ai fini dello sviluppo dell'azienda. Non deve essere il controllante e il controllore di se stesso all'interno dell'azienda, altrimenti non sbaglia mai ed è sempre tutto a posto. Se l'azienda riesce a vivere una vita propria lui riceve, perché lo percepisce comunque, un compenso da essa e riesce anche a programmare la vita futura dell'impresa, proiettandola un po' più in avanti. In Sicilia vi sono aziende sottocapitalizzate, come in altre parti d'Italia (vorrei guardare al Veneto piuttosto che altrove), perché la cultura del nostro sistema bancario ha imposto all'imprenditore, con le fidejussioni personali, di possedere immobili da dare a garanzia del credito. E' come il gatto che si morde la coda: forse sarebbe stato meglio se gli fosse chiesto di ricapitalizzare l'azienda non chiedendo fidejussioni personali ma investendo i propri soldi.

PRESIDENTE. Potrebbe essere anche il contrario.

ROMANO. In che senso, Presidente? Indubbiamente parlo in linea generale e devo difendere una categoria.

PRESIDENTE. Una diffusa sottocapitalizzazione con la mancanza di voglia di aumentare il capitale spinge a cercare garanzie fuori. È un'ipotesi.

ROMANO. Certo, può anche esser così. Comunque, se la nostra legislazione stabilisce che per creare una società di capitali bisogna avere 20

milioni di vecchie lire di capitale sociale, si rende conto che si parte da un livello probabilmente già troppo basso. Come si può pensare di creare una società di capitali che si affaccia sul mercato con 20 milioni di vecchie lire: solo tra pagamento di notaio e via di seguito il capitale è già finito.

PRESIDENTE. Consideri, *per incidens*, che facendo le dovute proporzioni anche la FIAT è fortemente sottocapitalizzata rispetto al giro di affari. Ovviamente è una battuta.

ROMANO. Immagini allora che impatto potrà avere Basilea 2. La nostra grande paura è che le aziende bancarie – così le definiamo perché sono comunque delle aziende – che non saranno attente al territorio si trincereranno dietro quel dito che si chiamerà Basilea e aiuteranno un mercato parallelo, che noi chiamiamo usura, favorendo uno spazio incredibile all'interno del nostro territorio. Si tratterà di un'usura all'interno di aziende che comunque non hanno volumi altissimi di fatturato. Se domani mattina la FIAT si rivolgesse agli usurai ci vorrebbe una cooperativa tra gli usurai di tutto il mondo; ciò non vale se si tratta invece di un piccolo imprenditore che ha bisogno di 50.000 o 100.000 euro.

Abbiamo diffuso una cultura d'impresa all'interno del Confidi che ha stravolto le regole. Quando siamo entrati l'80 per cento del credito era a breve e il 20 per cento a medio e lungo termine. Oggi la situazione si presenta al contrario. Anche nel sistema bancario predichiamo di realizzare operazioni finalizzate al rientro e non più il conto corrente che era un capio al collo dell'imprenditore che non ne conosceva il costo. Consideri che nel Confidi vi sono persone che gestiscono esclusivamente il controllo dei conti correnti bancari dei nostri associati. Facciamo una visura degli estratti conti inviatici dalle banche e non vi nascondo che molti nostri associati hanno risparmiato qualche centinaio di euro; probabilmente è il sistema che è errato. Abbiamo grande paura dell'usura che potrebbe innescarsi all'interno e stiamo lavorando con il sistema bancario per far capitalizzare le aziende che ne hanno la necessità; stiamo utilizzando tutti gli strumenti a nostra disposizione.

Non più tardi dell'altro ieri c'è stato un mio intervento nel corso di una riunione con l'assessorato al bilancio per la concentrazione dei Confidi in unico organismo, che potrebbe essere nella nostra regione proprio l'assessorato al bilancio. Siamo favorevoli alla concentrazione ma soprattutto alla vigilanza di questo fenomeno, visto che oggi a volte si trovano aziende che non hanno possibilità di accedere al credito. Le banche devono comprendere bene che all'interno di quel mercato devono operare in maniera diversa. Non è vero, Presidente, per quel che è a mia conoscenza, che in Sicilia vi sono grosse insolvenze o meglio vi sono ma non sono dovute a un grande ma a un piccolo numero di casi. Si tratta delle insolvenze create dalle grandi imprese che accedevano al credito non per meritocrazia, non per *rating* o per operazioni finalizzate. Infatti, la polverizzazione del nostro credito non è distantissima da quella nazionale. Le nuove banche che operano nel nostro territorio hanno le stesse



passività di quelle del Nord, come confermano gli istituti di credito. Da noi ci sono molti sportelli. Ho letto sulla stampa che anche lei ha segnalato questo aspetto che anche noi richiamiamo ma nel senso che gli sportelli hanno significato se sono creati esclusivamente per fare raccolta, atteso che il mercato dell'economia in senso lato (parlo del lato buono), il mercato dell'industria e quello dell'artigianato non premiano e alla fine ognuno versa in banca i propri risparmi.

Quanto alla presenza di tante banche, è un problema che non possiamo avere sotto controllo: le riferisco però che molti imprenditori hanno avuto paura dell'investimento. Oggi in Sicilia fortunatamente la situazione sta cambiando. È un momento errato perché siamo in una fase di grande crisi; ciò nonostante molte cose stanno cambiando. L'impresa sta uscendo fuori e vuole avere la visibilità e la dignità di essere impresa.

MISURACA. Un ringraziamento per questa battaglia – che posso testimoniare, credo insieme a tutti i colleghi – per il rinnovamento del modo di fare impresa in provincia di Caltanissetta, e un incoraggiamento ad andare avanti, perché dall'esposizione del presidente Montante si è percepito un momento di scoraggiamento, probabilmente pensando alle vicende non molto belle che ha vissuto la sua famiglia. Tale scoraggiamento è stato colto anche dall'onorevole Fallica quando si è soffermato sul fatto che lei fuori della Sicilia si sente più incoraggiato. Sono un attento lettore delle cose che avvengono in provincia di Caltanissetta e non mi sembra di aver letto che la vostra associazione sia stata messa in discredito perché avete poche imprese iscritte. Non più tardi di mezz'ora fa, nel corso dell'audizione dei sindacati, ho espresso una considerazione, riservandomi di sottoporla anche a voi: in provincia di Caltanissetta assommate le Ferrovie dello Stato, il Petrolchimico e una serie di imprese, fra cui anche quelle piccole e medie rappresentate dal dottor Venturi.

Poco fa non ho espresso una frase infelice bensì un incoraggiamento che volevo dare al sindacato ad allargare la platea dei soggetti interessati nella costruzione di questo protocollo per lo sviluppo e la legalità, oltre a Assindustria. I rappresentanti sindacali hanno citato alcuni dati (17 per cento industria, 40 per cento di servizi, agricoltura, eccetera).

Pongo una domanda che abbiamo rivolto a tutti, dal presidente della provincia, al sindaco e ai sindacati. Lavorate a braccetto con gli imprenditori; poco fa è emerso il riferimento a un rapporto di collaborazione con le ASI. Poco fa i rappresentanti sindacali hanno evidenziato qualche problema nell'assegnazione delle aree. A Caltanissetta vi sono la Caltanissetta SCPA, la Società per il patto per l'agricoltura e la Società di gestione di Gela. Vorrei sapere se avete segnali della presenza della legalità in queste società o se vi è qualcosa che non funziona.

LUMIA. Desidero rivolgere la seguente breve domanda. Ritenete che a fronte dell'attività da voi finora svolta la vostra base associativa già apprezzi le vostre iniziative e vi appoggi e sostenga incoraggiandovi anche ad andare avanti? Superata la prima grandissima difficoltà che è stata

quella di sbloccare un'associazione di industriali che era saldamente nelle mani dell'ingegner Di Vincenzo e dopo aver aperto ad un nuovo gruppo dirigente, siete dell'avviso che i vostri associati vi seguano, fermo restando che state portando avanti un lavoro encomiabile, preziosissimo e forse inedito per la storia di quel territorio?

PRESIDENTE. Se non vi sono altri colleghi che intendono rivolgere domande ai nostri ospiti, vorrei anch'io porre una questione. Nel corso di alcune audizioni ci è stato riferito dell'incontro in prefettura cui erano stati invitati a partecipare tutti i rappresentanti degli istituti di credito operanti nella provincia di Caltanissetta, incontro cui sembra però che abbia aderito un solo rappresentante di un istituto ancorché di livello nazionale. Certo non si tratta di un segnale incoraggiante proprio con riferimento a tutte quelle problematiche da ultimo sollevate dal dottor Romano per quanto riguarda Basilea 2, ma anche per ciò che concerne sia il mercato parallelo dell'usura sia, ovviamente, i rapporti con le imprese, il Confidi e quant'altro.

Al di là delle problematiche di applicazione dell'accordo internazionale, vorrei capire oggi che tipo di rapporti intrattenete con gli istituti di credito. Vorrei sapere, ad esempio, se i comportamenti di tali istituti sono identici tra di loro o se ve ne sono alcuni che seguono un modello più dinamico nel rapporto con l'impresa, nel senso che la seguono e ne valutano il progetto? Nella gran parte dei casi si assiste ancora al solito modello statico in base al quale viene concessa l'ulteriore linea di credito solo a fronte di garanzie reali che abbiano un valore due o tre volte superiore alla linea di credito medesima, il che in sostanza significa dare soldi a chi già li possiede anche se immobilizzati diversamente, a prescindere dalla validità o meno del progetto proposto? M'interessa capire in che termini sia la situazione e se la mancata adesione all'incontro promosso dal prefetto abbia a vostro avviso un significato e una ricaduta.

Altra questione. Come già riferito ai rappresentanti dei sindacati, ho suggerito al prefetto l'adozione di un protocollo di legalità sulla base di un'analoga iniziativa realizzata a Siracusa, cui hanno partecipato Assindustria e sindacati sul polo petrolchimico di Siracusa. Tale iniziativa prevede non solo una serie di informazioni e di informative antimafia da effettuarsi sulle *vendor list* delle grandi aziende presenti *in loco*, ma anche un tavolo permanente che monitorizzi la stessa applicazione del protocollo cui garantiscono la loro presenza Assindustria, sindacati e ovviamente il prefetto. Tale protocollo dovrebbe occuparsi, tra l'altro, anche di sicurezza nei cantieri e di corretta applicazione dei contratti collettivi.

Sono convinto che quest'iniziativa potrebbe rappresentare un passo avanti ulteriore, anche per la presenza del tavolo permanente, più che in termini di scambio di informazione, visto che comunque qualcuno dovrà pur dire qualcosa e si dovrà assumere la responsabilità eventualmente di tacere, chiunque esso sia. Il discorso naturalmente vale anche per quanto riguarda le problematiche legate alla gestione delle risorse idriche e dei rifiuti e dei relativi appalti che in questo ambito sono di là da venire.

Al riguardo vorrei sapere se l'Assindustria della provincia di Caltanissetta si sta facendo «parte diligente» per individuare eventuali gruppi che possano concorrere al bando di gara per quanto riguarda, ad esempio, la gestione delle risorse idriche, visto che sono stati effettuati due bandi che però sono andati deserti. Si sta pensando di realizzare un cartello di imprese o ci si sta rivolgendo a imprese esterne al territorio oppure – detto molto semplicemente – rimanete a guardare l'evoluzione della situazione?

Infine, vorrei conoscere meglio la situazione interna al petrolchimico; a tal riguardo si può parlare di un indotto formato da cooperative riconducibili a qualcuno, o fortemente condizionate da qualcun altro? Tutto ciò vale per il passato ed anche per il presente o ritenete che oggi la situazione sia cambiata? Vorremmo conoscere, ovviamente se li avete, gli elementi che in tal senso sono in vostro possesso.

*ROMANO.* In questo momento il rapporto all'interno del territorio con gli istituti di credito presenta sicuramente delle problematiche anche perché legato a un sistema bancario che è cambiato. Molte banche che operavano sul territorio si sono accorpate, togliendo funzioni e funzionari che dall'essere punto di riferimento del sistema sono diventati numeri che rispondono alle loro sedi di Palermo e Catania e che da queste due città si spostano poi a Roma. Manca pertanto un punto di riferimento in termini di responsabilità, in quanto è venuta meno la vecchia figura del direttore di banca che accompagnava e consigliava a livello imprenditoriale. Ciò, perché è stato operato un taglio, dettato da esigenze di mercato, di piccolissimi clienti e grandi clienti.

Nei confronti dei piccolissimi clienti purtroppo non viene prestata quella assistenza che viene invece offerta al grande gruppo e al grande cliente. Al riguardo stiamo conducendo una grande battaglia all'interno del sistema bancario; in tal senso ho avuto incontri con alcune aziende bancarie come il Credito italiano o Banca Intesa che sono state le prime ad accorparsi e a gestire questo problema in grandi linee. Nell'ambito di tali incontri abbiamo manifestato a gran voce questo problema e abbiamo ottenuto qualche primo risultato; tant'è che con Banca Intesa che non aveva mai avuto rapporti né a livello regionale, né con il Confidi, stiamo stringendo un rapporto anche perché potevamo garantire alcune condizioni, posto che da 6 anni, vale a dire da quando c'è l'attuale gruppo dirigente, il Confidi non ha registrato passività o insolvenze proprio per le scelte e il *rating* che operiamo già da diversi anni.

Ho avuto anche un incontro con il prefetto a Caltanissetta, nell'ambito del quale ho chiesto di promuovere una riunione con l'ABI ai fini di un maggiore coinvolgimento del sistema bancario, incontro che dovrebbe avere luogo a breve.

*MONTANTE.* Rispondo in primo luogo all'onorevole Misuraca, il quale ha richiamato il mio riferimento al numero esiguo di aziende iscritte alla Associazioni industriali. In realtà, ho inteso riferirmi ad una notizia apparsa qualche giorno fa sul quotidiano «Giornale di Sicilia» secondo

cui la nostra Associazione avrebbe avuto solo 15 associati stampa, notizia però smentita e rettificata oggi a cura del medesimo giornale. Il mio riferimento si limitava solo a questa errata notizia.

Per quanto riguarda invece il messaggio che ho voluto dare poco fa quando ho parlato di cappa e della sensazione di sollievo che provo quando mi reco fuori dal nostro territorio, posso dire che francamente anche se siamo carichi e abbiamo tanta voglia di fare, certe volte ci stanchiamo o meglio ci fanno stancare. Ci fa stancare, ad esempio, la burocrazia che imprigiona le imprese, ma anche quei famosi sportelli unici che si vengono a creare, che dovrebbero avere il compito di snellire e che invece si rivelano vere e proprie trappole.

I nostri associati si lamentano di questo e ci raccontano che quando si presentano a tali sportelli gli viene richiesta la documentazione a rate, in tre o quattro diversi *step*. Tutto ciò blocca sicuramente lo sviluppo e non aiuta gli imprenditori che sono stanchi di presentare progetti di sviluppo – è questa la nostra cultura, onorevole Misuraca –, volti alla realizzazione di un opificio industriale o dell'ampliamento di un'impresa a qualsiasi comune ed ente locale, senza che per tali progetti sia prevista una via preferenziale. Addirittura si assiste a ritardi nelle procedure di rilascio delle concessioni a fronte dei quali viene data indicazione di rivolgersi al tale o al talaltro. L'imprenditore non ha tempo da perdere perché quando si allontana dall'azienda per espletare queste incombenze crea già un danno irreparabile in termini di costi fissi dell'organizzazione.

In risposta all'onorevole Lumia, che ha chiesto se la nostra base associativa è soddisfatta e plauda al nuovo percorso cui ha dato vita l'Associazione industriali posso dire che la stragrande maggioranza degli associati dimostra di condividere il nostro progetto, anche se in tal senso registriamo qualche segnale negativo, ma se si tratta di una sparuta minoranza; siamo contenti di questo perché vuol dire che stiamo lavorando bene.

Proprio in questi giorni ha dato le dimissioni un associato edile perché non si sentiva rappresentato perché a suo avviso si parla troppo di legalità e di protocolli e facciamo gli accordi con la nostra controparte, ossia il sindacato. Questo associato faceva parte dell'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili), che non ha rigettato le dimissioni; questo sta a significare che stiamo lavorando bene. Tengo comunque a ribadire che la stragrande maggioranza degli associati plaude al percorso avviato dall'Associazione industriali.

MISURACA. È soddisfatto della gestione della Caltanissetta SCPA, e del patto per l'agricoltura?

MONTANTE. Non conosco il patto per l'agricoltura.

MISURACA. Le imprese dell'ingegner Di Vincenzo sono ancora iscritte alla vostra Associazione?

*MONTANTE.* Le imprese dell'ingegner Di Vincenzo come tutte le altre hanno un rappresentante legale che non è l'ingegner Di Vincenzo. Per estromettere un associato, Confindustria impone il rispetto dei regolamenti. L'ingegner Di Vincenzo partecipa comunque alle gare e se le aggiudica anche e noi non possiamo fare assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Che cosa ci dice a proposito delle aree ASI?

MISURACA. C'è stato detto che ci sono dei problemi di assegnazione delle aree. Vi risulta?

*MONTANTE.* In verità talvolta parlare bene di un amministratore o male dell'altro non è facile. La mia è solo una premessa, ricordo comunque che c'è stata una lamentela a questo riguardo ma mi risulta anche che il sindaco di Gela sia intervenuto immediatamente. Successivamente, infatti, tramite il vicepresidente della nostra associazione a Gela, dottor Rosario Amarù, ho ricevuto la notizia che il problema si era sbloccato completamente attraverso l'intervento del sindaco.

Tuttavia, onorevole, dal momento che in Commissione non bisogna solo denunciare i fatti ma anche essere propositivi, vorrei precisare che noi parliamo, discutiamo e ci confrontiamo con il sindacato spesso e volentieri, ritenendo che la vecchia concertazione a Caltanissetta non abbia funzionato e stiamo cercando di capirne il motivo. A Catania, Ragusa, Bari e Barletta ha funzionato (mi riferisco a territori in cui è presente quella sottocultura cui qualcuno fa riferimento), a Caltanissetta no: siamo rimasti una delle ultime province d'Italia. La disoccupazione rimane un grave problema che storicamente affligge il nostro territorio, non ci sono stati miglioramenti, con tutto l'impegno profuso anche da parte dello Stato con provvedimenti legislativi ben precisi come la legge n.488 e la legge Bersani.

Come abbiamo denunciato - e il dottor Venturi è un accanito sostenitore della mia tesi, anzi forse sono io ad essere accanito sostenitore della sua tesi - i patti territoriali non hanno funzionato a Caltanissetta, perché mancava un organo di controllo, una vigilanza, chiamiamola osservatorio o come vogliamo. Mi auguro che la normativa sia rivista bene.

Quando si parla di lotta alla mafia e alla criminalità, bisogna trovare anche le soluzioni, la ricetta per combatterla. E per combatterla bisogna eliminare quel *gap* infrastrutturale che esiste tra Nord e Sud, con interventi immediati, senza denaro a pioggia e forme assistenzialistiche, atteso che noi imprenditori non vogliamo assolutamente essere assistiti e lo gridiamo da Roma, ad Agrigento o a Trento con le stesse logiche e le stesse parole. Vogliamo, però, che si riduca il *gap* infrastrutturale tra Nord e Sud.

Paghiamo troppe spese di trasporto e di logistica ma, poiché credo sia difficile per voi intervenire in questo ambito, vi prego di valutare la possibilità di prevedere dei *bonus* per i nostri dipendenti e collaboratori, affinché si possano formare bene, creando gemellaggi tra Nord e Sud

come hanno fatto l'Islanda, la Germania tra la parte Ovest e la parte Est, tutti. Non si riesce a parlare di aiuti concreti, si parli allora del decreto sulla competitività oppure di finanziamenti in conto capitale per la ricerca e lo sviluppo. Le leggi però non sono chiare, l'informazione è mal gestita e il piccolo e medio imprenditore che dovrebbe usufruire della ricerca e dello sviluppo non riesce ad accedere ai contributi. Snellite, fate leggi più semplici, perché è la piccola impresa che ha bisogno della ricerca e dello sviluppo di prodotti ad alta tecnologia innovativi; la grande impresa ha i fondi per fare ricerca e sviluppo al suo interno. E' lì che dobbiamo puntare il dito per agevolare lo sviluppo e diminuire quel *gap* infrastrutturale, culturale e logistico, dovuto anche alla posizione geografica della nostra area che deve essere compensato in qualche modo. E' lì, ripeto, che bisogna puntare il dito, velocemente; signor Presidente, si faccia carico di questo.

Risolvendo questi problemi sicuramente si lotta anche contro la criminalità organizzata, perché si creano posti di lavoro e benessere; e speriamo che si arrivi presto ad una soluzione (se ne parli sempre meno).

Intendo ringraziare le istituzioni e le Forze dell'ordine del nostro territorio, che ci sono state molto vicine, e mi preme rimarcarlo. Se servono strumenti, dateglieli perché li metteranno sicuramente a disposizione dello sviluppo.

Non conosciamo molto l'ATO, perché siamo arrivati da poco, non siamo stati coinvolti da nessun ente locale e le nostre imprese associate non si occupano di questo tipo di attività. Siamo a guardare e se qualche ente ci vuole coinvolgere, possiamo dare il nostro contributo in termini di cultura d'impresa e divulgare, perché no, l'informazione a chi vuole partecipare; qualcuno però ci deve invitare, non abbiamo l'autonomia per poterlo fare.

Quanto al petrolchimico, c'è una risposta che sta anche all'inizio della mia premessa: quando loro candidarono il sottoscritto avevano un'esigenza di legalità e di cambiamento. Non ho conosciuto i vecchi amministratori, conosco solo l'attuale presidente, l'ingegner Rispoli, che non fa altro che puntare il dito, peraltro bene, sulla lotta all'illegalità; si confronta con noi e, non a caso, ha accettato la carica di membro del comitato direttivo. Siamo dando un forte contributo a loro e loro danno un forte contributo a noi in termini di valore aggiunto e di cultura d'impresa. Comunque, anche l'ENI sta facendo molto in tal senso.

Non conosciamo i particolari. Le nostre aziende associate sono state tutte osservate con la lente di ingrandimento sia da loro, che da noi, dalla prefettura, da tutti; se poi ci sono altri consorzi, essi sfuggono al nostro controllo, non li conosciamo, non sono associati, non sappiamo chi siano.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la disponibilità e per gli elementi che ci avete fornito.

Un particolare augurio e un in bocca al lupo al presidente Montante, a tutti i presenti e a tutta la giunta di Assindustria di Caltanissetta, la cui formazione ho seguito in modo particolare.

*MONTANTE.* Ci risulta.

PRESIDENTE. Sarà mia cura esservi quanto più vicino possibile per qualsiasi necessità possiate avere.

Dichiaro conclusa l'audizione. La seduta è tolta.

*I lavori terminano alle ore 0,30.*

